



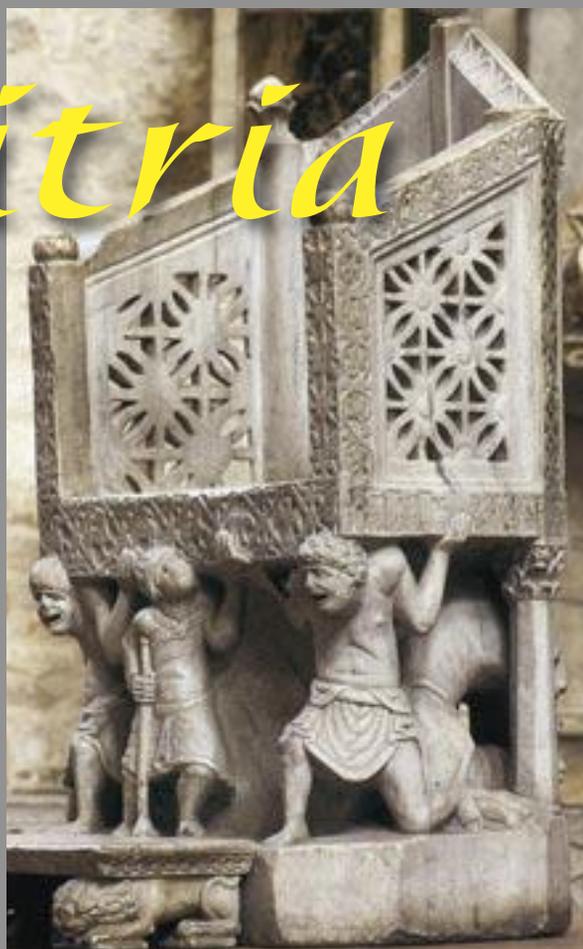
BOLLETTINO DIOCESANO

# *L'Odigitria*

Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Registrazione Tribunale di Bari  
n. 1272 del 26/03/1996

Spedizione in abbonamento postale  
comma 20/c - art. 2 - L. 662/96  
Filiale di Bari









BOLLETTINO DIOCESANO

# *L'Odegitria*

*Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

BOLLETTINO DIOCESANO

## *l'Odegitria*

*Atti ufficiali e attività pastorali  
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto*

Registrazione Tribunale di Bari n. 1272 del 26/03/1996

ANNO XCVII - N. 3 - Luglio - Agosto - Settembre 2021

Redazione e amministrazione:

Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto  
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari  
Tel. 080/5288415  
[www.arcidiocesibaribitonto.it](http://www.arcidiocesibaribitonto.it) - [bollettino@odegitria.bari.it](mailto:bollettino@odegitria.bari.it)

Direttore responsabile:

Giuseppe Sferra

Direttore:

Luigi Di Nardi

Redazione:

Carlo Cinquepalmi, Beppe Di Cagno, Angelo Latrofa, Paola Loria,  
Bernardino Simone

Gestione editoriale e stampa:

Ecumenica Editrice srl - 70132 Bari - Tel. 080.5797843  
[www.ecumenicaeditrice.it](http://www.ecumenicaeditrice.it) - [info@ecumenicaeditrice.it](mailto:info@ecumenicaeditrice.it)

## DOCUMENTI DELLA CHIESA UNIVERSALE

## MAGISTERO PONTIFICIO

- Traditionis custodes*  
(Roma, 16 luglio 2021) 337
- Un messaggio congiunto per la cura del creato  
(Roma, 1 settembre 2021) 341
- Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale della Gioventù  
(Roma, 14 settembre 2021) 347

**SINODO 2021-2023 PER UNA CHIESA SINODALE:  
COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE**

- Logo ufficiale del Cammino sinodale 357
- Adsumus, Sancte Spiritus*. Preghiera di invocazione allo Spirito Santo 359

**SEGRETARIO GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI**

- Documento preparatorio  
(Roma, settembre 2021) 361
- Vademecum* per il Sinodo sulla sinodalità  
(Roma, settembre 2021) 363

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

- Messaggio ai Presbiteri, ai Diaconi, alle Consacrate  
e Consacrati e a tutti gli Operatori Pastorali  
(Roma, 29 settembre 2021) 365
- Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà  
(Roma, 29 settembre 2021) 375
- Le Tappe del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia  
(Roma, settembre 2021) 379

## DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Consiglio Permanente*  
Comunicato finale  
(Roma, 10 luglio 2021) 383

Comunicato finale  
(Roma, 29 settembre 2021) 387

## DOCUMENTI E VITA DELLA CHIESA DI BARI-BITONTO

### MAGISTERO E ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Stemma arcivescovile con Pallio 399

«La Gazzetta ci manca»  
Nota riguardo la sospensione della pubblicazione de  
“La Gazzetta del Mezzogiorno”  
(Bari, 10 agosto 2021) 401

La ripartenza dello spirito dopo la pandemia  
(Bari, 11 luglio 2021) 403

Messaggio per la Solennità dell'Assunta  
(Bari, 14 agosto 2021) 405

### CURIA METROPOLITANA

#### *Consiglio Pastorale Diocesano*

Verbale del 12 luglio 2021: 407  
– Sintesi dei lavori dei gruppi 410  
– Relazione Gruppo 1 412  
– Relazione Gruppo 2 415  
– Relazione Gruppo 3 418  
– Relazione Gruppo 4 420

#### *Cancelleria*

1. Sacre ordinazioni. 2. Nomine e Decreti singolari. 3. Atti 425

#### *Seminario Arcivescovile*

“In un mare di fraternità”  
Appunti di viaggio del campo formativo dei seminaristi diocesani  
(Praia a Mare, 17-21 agosto 2021) 427

#### *Ufficio Pastorale*

“Coraggio e al lavoro, perché io sono con voi”  
Sintesi dei lavori  
(Cassano delle Murge, 4-5 settembre 2021) 429

#### *Ufficio Laicato*

Assemblea del Laicato  
(Bari, 17 settembre 2021) 433

#### *Ufficio Caritas*

Intervento del Card. Francesco Montenegro sul tema  
“Le tre vie indicate da Papa Francesco nel 50° anniversario della Caritas”  
(Bitonto, 1 settembre 2021) 447

## PUBBLICAZIONI

Giuseppe Micunco <i>Abbà, Padre - Un commento al «Padre nostro»</i>	451
Rosa Pinto <i>Suor Teresa Rella. Biografia di una carmelitana itinerante (1923-1981)</i>	453
a cura di Annalisa Caputo <i>Pensare e vivere il dialogo. Teologia e filosofia per dire Dio e l'umano in un mo(n)do plurale</i>	455

## DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Luglio 2021	457
Agosto 2021	459
Settembre 2021	459



## “Traditionis custodes”

(Roma, 16 luglio 2021)

Custodi della tradizione, i vescovi, in comunione con il vescovo di Roma, costituiscono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari<sup>1</sup>. Sotto la guida dello Spirito Santo, mediante l’annuncio del Vangelo e per mezzo della celebrazione della Eucaristia, essi reggono le Chiese particolari, loro affidate<sup>2</sup>. Per promuovere la concordia e l’unità della Chiesa, con paterna sollecitudine verso coloro che in alcune regioni aderirono alle forme liturgiche antecedenti alla riforma voluta dal *Concilio Vaticano II*, i miei Venerati Predecessori, *san Giovanni Paolo II* e *Benedetto XVI*, hanno concesso e regolato la facoltà di utilizzare il Messale Romano edito da *san Giovanni XXIII* nell’anno 1962<sup>3</sup>. In questo modo hanno

<sup>1</sup> Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa “*Lumen Gentium*”, 21 novembre 1964, n. 23: AAS 57 (1965) 27.

<sup>2</sup> Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. Sulla Chiesa “*Lumen Gentium*”, 21 novembre 1964, n. 27: AAS 57 (1965) 32; CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa “*Christus Dominus*”, 28 ottobre 1965, n. 11: AAS 58 (1966) 677-678; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 833.

<sup>3</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Litt. Ap. Motu proprio datae “*Ecclesia Dei*”, 2 luglio 1988: AAS 80 (1988) 1495-1498; BENEDETTO XVI, Litt. Ap. Motu proprio datae “*Summorum Pontificum*”, 7 luglio 2007: AAS 99 (2007) 777-781; Litt. Ap. Motu proprio datae “*Ecclesiae unitatem*”, 2 luglio 2009: AAS 101 (2009) 710-711.

inteso «facilitare la comunione ecclesiale a quei cattolici che si sentono vincolati ad alcune precedenti forme liturgiche» e non ad altri<sup>4</sup>. Nel solco dell'iniziativa del mio Venerato Predecessore *Benedetto XVI* di invitare i vescovi a una verifica dell'applicazione del Motu Proprio *Summorum Pontificum*, a tre anni dalla sua pubblicazione, la *Congregazione per la Dottrina della Fede* ha svolto una capillare consultazione dei vescovi nel 2020, i cui risultati sono stati ponderatamente considerati alla luce dell'esperienza maturata in questi anni. Ora, considerati gli auspici formulati dall'episcopato e ascoltato il parere della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, desidero, con questa Lettera Apostolica, proseguire ancor più nella costante ricerca della comunione ecclesiale. Perciò, ho ritenuto opportuno stabilire quanto segue:

Art. 1. I libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano.

Art. 2. Al vescovo diocesano, quale moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nella Chiesa particolare a lui affidata<sup>5</sup>, spetta regolare le celebrazioni liturgiche nella propria diocesi<sup>6</sup>. Pertanto, è sua esclusiva competenza autorizzare l'uso del *Missale Romanum* del 1962 nella diocesi, seguendo gli orientamenti dalla Sede Apostolica.

Art. 3. Il vescovo, nelle diocesi in cui finora vi è la presenza di uno o più gruppi che celebrano secondo il *Messale* antecedente alla riforma del 1970:

§1. accerti che tali gruppi non escludano la validità e la legittimità della riforma liturgica, dei dettati del Concilio Vaticano II e del Magistero dei Sommi Pontefici;

§2. indichi, uno o più luoghi dove i fedeli aderenti a questi gruppi possano radunarsi per la celebrazione eucaristica (non però nelle chiese parrocchiali e senza erigere nuove parrocchie personali);

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Litt. Ap. Motu proprio datae "*Ecclesia Dei*", 2 luglio 1988, n. 5: AAS 80 (1988) 1498.

<sup>5</sup> Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia "*Sacrosanctum Concilium*", 4 dicembre 1963, n. 41: AAS 56 (1964) 111; *Caeremoniale Episcoporum*, n. 9; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia "*Redemptionis Sacramentum*", 25 marzo 2004, nn. 19-25: AAS 96 (2004) 555-557.

<sup>6</sup> Cfr. CIC, can. 375, §1; can. 392.

§3. stabilisca nel luogo indicato i giorni in cui sono consentite le celebrazioni eucaristiche con l'uso del Messale Romano promulgato da san Giovanni XXIII nel 1962<sup>7</sup>. In queste celebrazioni le letture siano proclamate in lingua vernacola, usando le traduzioni della sacra Scrittura per l'uso liturgico, approvate dalle rispettive Conferenze Episcopali;

§4. nomini un sacerdote che, come delegato del vescovo, sia incaricato delle celebrazioni e della cura pastorale di tali gruppi di fedeli. Il sacerdote sia idoneo a tale incarico, sia competente in ordine all'utilizzo del Missale Romanum antecedente alla riforma del 1970, abbia una conoscenza della lingua latina tale che gli consenta di comprendere pienamente le rubriche e i testi liturgici, sia animato da una viva carità pastorale, e da un senso di comunione ecclesiale. È infatti necessario che il sacerdote incaricato abbia a cuore non solo la dignitosa celebrazione della liturgia, ma la cura pastorale e spirituale dei fedeli.

§5. proceda, nelle parrocchie personali canonicamente erette a beneficio di questi fedeli, a una congrua verifica in ordine alla effettiva utilità per la crescita spirituale, e valuti se mantenerle o meno.

§6. avrà cura di non autorizzare la costituzione di nuovi gruppi.

Art. 4. I presbiteri ordinati dopo la pubblicazione del presente Motu proprio, che intendono celebrare con il Missale Romanum del 1962, devono inoltrare formale richiesta al Vescovo diocesano il quale prima di concedere l'autorizzazione consulterà la Sede Apostolica.

Art. 5. I presbiteri i quali già celebrano secondo il Missale Romanum del 1962, richiederanno al Vescovo diocesano l'autorizzazione per continuare ad avvalersi della facoltà.

Art. 6. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, a suo tempo eretti dalla Pontificia Commissione Ecclesia Dei passa-

<sup>7</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Decreto "*Quo magis*" circa l'approvazione di sette nuovi prefazi per la forma straordinaria del Rito Romano, 22 febbraio 2020, e Decreto "*Cum sanctissima*" circa la celebrazione liturgica in onore dei santi nella forma straordinaria del Rito Romano, 22 febbraio 2020: *L'Osservatore Romano*, 26 marzo 2020, p. 6.

no sotto la competenza della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Art. 7. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, per le materie di loro competenza, eserciteranno l'autorità della Santa Sede, vigilando sull'osservanza di queste disposizioni.

Art. 8. Le norme, istruzioni, concessioni e consuetudini precedenti, che risultino non conformi con quanto disposto dal presente Motu Proprio, sono abrogate.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera apostolica in forma di Motu Proprio, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgata mediante pubblicazione sul quotidiano "L'Osservatore Romano", entrando subito in vigore e, successivamente, venga pubblicato nel Commentario ufficiale della Santa Sede, Acta Apostolicae Sedis.

*Dato a Roma, presso San Giovanni Laterano, il 16 luglio 2021 Memoria liturgica di Nostra Signora del Monte Carmelo, nono del Nostro Pontificato.*

Francesco

## Un messaggio congiunto per la cura del creato

(Roma, 1 settembre 2021)

Per oltre un anno abbiamo tutti sperimentato gli effetti devastanti di una pandemia globale: tutti, poveri o ricchi, deboli o forti. Alcuni sono stati più protetti o più vulnerabili di altri, ma la rapida diffusione dell'infezione ha comportato che dipendessimo gli uni dagli altri nei nostri sforzi per stare al sicuro. Abbiamo compreso che, nell'affrontare questa calamità mondiale, nessuno è al sicuro finché non lo sono tutti, che le nostre azioni davvero influiscono sugli altri e che ciò che facciamo oggi influenza quello che accadrà domani. Non sono lezioni nuove, ma abbiamo dovuto affrontarle di nuovo. Non sprechiamo questo momento. Dobbiamo decidere che genere di mondo vogliamo lasciare alle generazioni future. Dio comanda: «Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (*Dt* 30, 19). Dobbiamo scegliere di vivere in modo diverso; dobbiamo scegliere la vita.

Settembre viene celebrato da molti cristiani come Tempo del Creato, un'opportunità per pregare e prendersi cura della creazione di Dio. Mentre i leader mondiali si apprestano ad incontrarsi a Glasgow a novembre per deliberare sul futuro del nostro pianeta, preghiamo per loro e riflettiamo su quali sono le scelte che tutti dobbiamo compiere. Perciò, come guide delle nostre Chiese, esortiamo tutti, quale che sia la loro fede o visione del mondo, a cercare di

ascoltare il grido della terra e delle persone povere, esaminando il proprio comportamento e impegnandosi a compiere sacrifici significativi per il bene della terra che Dio ci ha donato.

### *L'importanza della sostenibilità*

Nella nostra comune tradizione cristiana, le Scritture e i santi offrono prospettive illuminanti per comprendere sia le realtà del presente sia la promessa di qualcosa di più grande di ciò che viviamo al momento. Il concetto di custodia – di responsabilità individuale e collettiva per la dote che ci ha dato Dio – costituisce un punto di partenza essenziale per la sostenibilità sociale, economica e ambientale. Nel Nuovo Testamento leggiamo dell'uomo ricco e stolto che accumula una grande abbondanza di grano, dimenticando che la sua vita è limitata (*Lc 12, 13-21*). Sentiamo del figliol prodigo, che prende prima la sua eredità solo per sperperarla e finire affamato (*Lc 15, 11-32*). Veniamo messi in guardia dall'adottare opzioni a breve termine, in apparenza poco costose, di costruire sulla sabbia invece di costruire sulla roccia perché la nostra casa comune resista alle tempeste (*Mt 7, 24-27*). Tali racconti ci invitano ad adottare una visione più ampia e a riconoscere il nostro posto nella lunga storia dell'umanità.

Però abbiamo preso la direzione opposta. Abbiamo massimizzato il nostro proprio interesse a scapito delle generazioni future. Concentrandoci sulla nostra ricchezza, scopriamo che i beni a lungo termine, tra cui l'abbondanza della natura, vengono consumati per il vantaggio a breve termine. La tecnologia ha dischiuso nuove possibilità di progresso, ma anche di accumulazione di ricchezza illimitata, e molti di noi si comportano in modi che dimostrano scarsa preoccupazione per le altre persone o per i limiti del pianeta. La natura è resiliente, e tuttavia delicata. Stiamo già assistendo alle conseguenze del nostro rifiuto di proteggerla e preservarla (*Gn 2, 15*). Ora, in questo momento, abbiamo un'opportunità per pentirci, per voltarci con determinazione, per dirigerci verso la direzione opposta. Dobbiamo perseguire generosità e correttezza nei modi in cui viviamo, lavoriamo e usiamo il danaro piuttosto che il guadagno egoistico.

*L'impatto sulle persone che convivono con la povertà*

L'attuale crisi climatica dice molto su chi siamo e su come vediamo e trattiamo il creato di Dio. Ci troviamo dinanzi a una giustizia severa: perdita di biodiversità, degrado ambientale e cambiamento climatico sono le conseguenze inevitabili delle nostre azioni, poiché abbiamo avidamente consumato più risorse della terra di quanto il pianeta possa sopportare. Ma ci troviamo anche di fronte a una profonda ingiustizia: le persone che subiscono le conseguenze più catastrofiche di tali abusi sono quelle più povere del pianeta e che hanno avuto meno responsabilità nel causarle. Serviamo un Dio di giustizia, che si compiace nella creazione e crea ogni persona a Sua immagine, ma che ascolta anche il grido delle persone povere. Perciò c'è in noi una chiamata innata a rispondere con angoscia quando vediamo questa ingiustizia devastante.

Oggi ne stiamo pagando il prezzo. I disastri atmosferici e naturali estremi degli ultimi mesi ci rivelano nuovamente con grande forza e con un grande costo umano che il cambiamento climatico non è soltanto una sfida futura, ma anche una questione di sopravvivenza immediata e urgente. Inondazioni, incendi e siccità diffuse minacciano interi continenti. I livelli dei mari aumentano, costringendo intere comunità a trasferirsi; cicloni devastano intere regioni, rovinando vite e mezzi di sussistenza. L'acqua è diventata scarsa e le scorte di cibo sono incerte, causando conflitto e dislocazione per milioni di persone. Lo abbiamo già visto in luoghi dove le persone dipendono da proprietà agricole di piccola scala. Oggi lo vediamo nei Paesi più industrializzati, dove anche le infrastrutture sofisticate non possono impedire completamente la distruzione straordinaria.

Domani potrebbe andare peggio. I bambini e gli adolescenti d'oggi si troveranno di fronte a conseguenze catastrofiche se non ci assumiamo adesso la responsabilità, come «collaboratori di Dio» (Gn 2, 4-7), di sostenere il nostro mondo. Sentiamo spesso di giovani che comprendono che il loro futuro è minacciato. Per il loro bene, dobbiamo scegliere di mangiare, viaggiare, spendere, investire e vivere in modo

diverso, pensando non solo all'interesse e ai guadagni immediati, ma anche ai benefici futuri. Ci pentiamo dei peccati della nostra generazione. Siamo al fianco dei nostri fratelli e sorelle più giovani in tutto il mondo in devota preghiera e azione impegnata, per un futuro che corrisponda sempre più alle promesse di Dio.

### *L'imperativo della cooperazione*

Durante la pandemia abbiamo capito quanto siamo vulnerabili. I nostri sistemi sociali hanno ceduto e abbiamo scoperto che non possiamo controllare tutto. Dobbiamo riconoscere che i modi in cui usiamo il denaro e organizziamo le nostre società non hanno beneficiato tutti. Ci ritroviamo deboli e ansiosi, sommersi da una serie di crisi: sanitaria, ambientale, alimentare, economica e sociale, che sono tutte profondamente interconnesse.

Tali crisi ci pongono dinanzi a una scelta. Ci troviamo nella posizione unica di decidere se affrontarle con poca lungimiranza e speculando o se coglierle come un'opportunità di conversione e trasformazione. Se pensiamo all'umanità come a una famiglia e lavoriamo insieme per un futuro basato sul bene comune, potremo ritrovarci a vivere in un mondo molto diverso. Insieme possiamo condividere una visione della vita in cui tutti prosperano. Insieme possiamo scegliere di agire con amore, giustizia e misericordia. Insieme possiamo camminare verso una società più giusta e appagante, con al centro coloro che sono più vulnerabili.

Ma questo comporta fare dei cambiamenti. Ognuno di noi, individualmente, deve assumersi la responsabilità di come vengono usate le nostre risorse. Questo cammino esige una collaborazione sempre più stretta tra tutte le Chiese nel loro impegno di prendersi cura del creato. Insieme, come comunità, Chiese, città e nazioni, dobbiamo cambiare rotta e scoprire nuovi modi di collaborare per abbattere le tradizionali barriere tra popoli, smettere di competere per le risorse e iniziare a collaborare.

A quanti hanno responsabilità più grandi — a capo di amministrazioni, gestendo aziende, impiegando persone o investendo fondi — noi diciamo: scegliete profitti incentrati sulle persone; fate sacrifici a breve termine per salvaguardare il futuro di tutti noi; diventate

leader nella transizione verso economie giuste e sostenibili. «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto» (*Lc* 12, 48).

Questa è la prima volta che noi tre ci sentiamo costretti ad affrontare insieme l'urgenza della sostenibilità ambientale, il suo impatto sulla povertà persistente e l'importanza della cooperazione mondiale. Insieme, a nome delle nostre comunità, facciamo appello al cuore e alla mente di ogni cristiano, di ogni credente e di ogni persona di buona volontà. Preghiamo per i nostri leader che si riuniranno a Glasgow per decidere il futuro del nostro pianeta e dei suoi abitanti. Ancora una volta ricordiamo la Scrittura: «Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza» (*Dt* 30, 19). Scegliere la vita significa fare sacrifici ed esercitare autocontrollo.

Tutti noi — chiunque e ovunque siamo — possiamo avere un ruolo nel modificare la nostra risposta collettiva alla minaccia senza precedenti del cambiamento climatico e del degrado ambientale.

Prendersi cura del creato di Dio è un mandato spirituale che esige una risposta d'impegno. Questo è un momento critico. Ne va del futuro dei nostri figli e della nostra casa comune.

Patriarca Ecumenico  
Bartolomeo

Papa  
Francesco

Arcivescovo di Canterbury  
Justin



Messaggio per la XXXVI  
Giornata Mondiale della Gioventù  
(Roma, 14 settembre 2021)

*“Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!” (cfr At 26,16)*

*Carissimi giovani!*

Vorrei ancora una volta prendervi per mano per proseguire insieme nel pellegrinaggio spirituale che ci conduce verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona nel 2023.

L'anno scorso, poco prima che si diffondesse la pandemia, firmavo il messaggio il cui tema era “Giovane, dico a te, alzati!” (cfr Lc 7,14). Nella sua provvidenza, il Signore già ci voleva preparare per la durissima sfida che stavamo per vivere.

Nel mondo intero si è dovuta affrontare la sofferenza per la perdita di tante persone care e per l'isolamento sociale. L'emergenza sanitaria ha impedito anche a voi giovani – per natura proiettati verso l'esterno – di uscire per andare a scuola, all'università, al lavoro, per incontrarvi... Vi siete trovati in situazioni difficili, che non eravate abituati a gestire. Coloro che erano meno preparati e privi di sostegno si sono sentiti disorientati. Sono emersi in molti casi problemi familiari, come pure disoccupazione, depressione, solitudine e di-

pendenze. Senza parlare dello stress accumulato, delle tensioni ed esplosioni di rabbia, dell'aumento della violenza.

Ma grazie a Dio questo non è l'unico lato della medaglia. Se la prova ci ha mostrato le nostre fragilità, ha fatto emergere anche le nostre virtù, tra cui la predisposizione alla solidarietà. In ogni parte del mondo abbiamo visto molte persone, tra cui tanti giovani, lottare per la vita, seminare speranza, difendere la libertà e la giustizia, essere artefici di pace e costruttori di ponti.

Quando un giovane cade, in un certo senso cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risollevasse il mondo intero. Cari giovani, quale grande potenzialità c'è nelle vostre mani! Quale forza portate nei vostri cuori!

Così oggi, ancora una volta, Dio dice a ciascuno di voi: "Alzati!". Spero con tutto il cuore che questo messaggio ci aiuti a prepararci a tempi nuovi, a una nuova pagina nella storia dell'umanità. Ma non c'è possibilità di ricominciare senza di voi, cari giovani. Per rialzarsi, il mondo ha bisogno della vostra forza, del vostro entusiasmo, della vostra passione. È in questo senso che insieme a voi vorrei meditare sul brano degli Atti degli Apostoli in cui Gesù dice a Paolo: "Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto" (cfr At 26,16).

### *Paolo testimone davanti al re*

Il versetto a cui si ispira il tema della Giornata Mondiale della Gioventù 2021 è tratto dalla testimonianza di Paolo di fronte al re Agrippa, mentre si trova detenuto in prigione. Lui, un tempo nemico e persecutore dei cristiani, adesso è giudicato proprio per la sua fede in Cristo. A distanza di circa venticinque anni, l'Apostolo racconta la sua storia e l'episodio fondamentale del suo incontro con Cristo.

Paolo confessa che nel passato aveva perseguitato i cristiani, finché un giorno, mentre andava a Damasco per arrestarne alcuni, una luce "più splendente del sole" avvolse lui e i suoi compagni di viaggio (cfr At 26,13), ma solo lui udì "una voce": Gesù gli rivolse la parola e lo chiamò per nome.

*“Saulo, Saulo!”*

Approfondiamo insieme questo avvenimento. Chiamandolo per nome, il Signore fa capire a Saulo che lo conosce personalmente. È come se gli dicesse: “So chi sei, so che cosa stai tramando, ma ciò nonostante mi rivolgo proprio a te”. Lo chiama due volte, in segno di una vocazione speciale e molto importante, come aveva fatto con Mosè (cfr *Es* 3,4) e con Samuele (cfr *1 Sam* 3,10). Cadendo a terra, Saulo riconosce di essere testimone di una manifestazione divina, una rivelazione potente, che lo sconvolge, ma non lo annienta, anzi, lo interpella per nome.

In effetti, solo un incontro personale, non anonimo con Cristo cambia la vita. Gesù mostra di conoscere bene Saulo, di “conoscerlo dentro”. Anche se Saulo è un persecutore, anche se nel suo cuore c’è l’odio per i cristiani, Gesù sa che questo è dovuto all’ignoranza e vuole dimostrare in lui la sua misericordia. Sarà proprio questa grazia, questo amore non meritato e incondizionato, la luce che trasformerà radicalmente la vita di Saulo.

*“Chi sei, Signore?”*

Di fronte a questa presenza misteriosa che lo chiama per nome, Saulo chiede: «Chi sei, o Signore?» (*At* 26,15). Questa domanda è estremamente importante e tutti, nella vita, prima o poi la dobbiamo fare. Non basta aver sentito parlare di Cristo da altri, è necessario parlare con Lui personalmente. Questo, in fondo, è pregare. È un parlare direttamente a Gesù, anche se magari abbiamo il cuore ancora in disordine, la mente piena di dubbi o addirittura di disprezzo verso Cristo e i cristiani. Mi auguro che ogni giovane, dal profondo del suo cuore, arrivi a porre questa domanda: “Chi sei, o Signore?”. Non possiamo dare per scontato che tutti conoscano Gesù, anche nell’era di internet. La domanda che molte persone rivolgono a Gesù e alla Chiesa è proprio questa: “Chi sei?”. In tutto il racconto della vocazione di San Paolo, è l’unica volta in cui lui parla. E alla

sua domanda, il Signore risponde prontamente: «Io sono Gesù, che tu perseguiti» (*ibid.*).

*“Io sono Gesù, che tu perseguiti!”*

Attraverso questa risposta, il Signore Gesù rivela a Saulo un mistero grande: che Lui si identifica con la Chiesa, con i cristiani. Fino ad allora, Saulo non aveva visto nulla di Cristo se non i fedeli che aveva rinchiuso in prigione (cfr *At 26,10*), per la cui condanna a morte egli stesso aveva votato (*ibid.*). E aveva visto come i cristiani rispondevano al male con il bene, all'odio con l'amore, accettando le ingiustizie, le violenze, le calunnie e le persecuzioni sofferte per il nome di Cristo. Dunque, a ben vedere, Saulo in qualche modo – senza saperlo – aveva incontrato Cristo: lo aveva incontrato nei cristiani!

Quante volte abbiamo sentito dire: “Gesù sì, la Chiesa no”, come se l'uno potesse essere alternativo all'altra. Non si può conoscere Gesù se non si conosce la Chiesa. Non si può conoscere Gesù se non attraverso i fratelli e le sorelle della sua comunità. Non ci si può dire pienamente cristiani se non si vive la dimensione ecclesiale della fede.

*“È duro per te rivoltarti contro il pungolo”*

Queste sono le parole che il Signore rivolge a Saulo dopo che è caduto a terra. Ma è come se già da tempo gli stesse parlando in modo misterioso, cercando di attirarlo a sé, e Saulo stesse resistendo. Quello stesso dolce “rimprovero”, nostro Signore lo rivolge a ogni giovane che si allontana: “Fino a quando fuggirai da me? Perché non senti che ti sto chiamando? Sto aspettando il tuo ritorno”. Come il profeta Geremia, noi a volte diciamo: “Non penserò più a lui” (*Ger 20,9*). Ma nel cuore di ognuno c'è come un fuoco ardente: anche se ci sforziamo di contenerlo, non ci riusciamo, perché è più forte di noi.

Il Signore sceglie uno che addirittura lo perseguita, completamente ostile a Lui e ai suoi. Ma non esiste persona che per Dio sia irrecuperabile. Attraverso l'incontro personale con Lui è sempre possibile ricominciare. Nessun giovane è fuori della portata della grazia e

della misericordia di Dio. Per nessuno si può dire: è troppo lontano... è troppo tardi... Quanti giovani hanno la passione di opporsi e andare controcorrente, ma portano nascosto nel cuore il bisogno di impegnarsi, di amare con tutte le loro forze, di identificarsi con una missione! Gesù, nel giovane Saulo, vede esattamente questo.

### *Riconoscere la propria cecità*

Possiamo immaginare che, prima dell'incontro con Cristo, Saulo fosse in un certo senso "pieno di sé", ritenendosi "grande" per la sua integrità morale, per il suo zelo, per le sue origini, per la sua cultura. Certamente era convinto di essere nel giusto. Ma, quando il Signore gli si rivela, viene "atterrato" e si ritrova cieco. Improvvisamente scopre di non essere capace di vedere, non solo fisicamente ma anche spiritualmente. Le sue certezze vacillano. Nel suo animo avverte che ciò che lo animava con tanta passione – lo zelo di eliminare i cristiani – era completamente sbagliato. Si rende conto di non essere il detentore assoluto della verità, anzi di esserne ben lontano. E, insieme alle sue certezze, cade anche la sua "grandezza". Improvvisamente si scopre smarrito, fragile, "piccolo".

Questa umiltà – coscienza della propria limitatezza – è fondamentale! Chi pensa di sapere tutto di sé, degli altri e persino delle verità religiose, farà fatica a incontrare Cristo. Saulo, diventato cieco, ha perso i suoi punti di riferimento. Rimasto solo, nel buio, le uniche cose chiare per lui sono la luce che ha visto e la voce che ha sentito. Che paradosso: proprio quando uno riconosce di essere cieco, comincia a vedere! Dopo la folgorazione sulla via di Damasco, Saulo preferirà essere chiamato Paolo, che significa "piccolo". Non si tratta di un nickname o di un "nome d'arte" – oggi tanto in uso anche tra la gente comune: l'incontro con Cristo lo ha fatto sentire veramente così, abbattendo il muro che gli impediva di conoscersi in verità. Egli afferma di sé stesso: «Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio» (1 Cor 15,9).

Santa Teresa di Lisieux, come altri santi, amava ripetere che l'umiltà è la verità. Oggigiorno tante "storie" condiscono le nostre giornate, specialmente sulle reti sociali, spesso costruite ad arte con tanto di set, telecamere, sfondi vari. Si cercano sempre di più le luci della ribalta, sapientemente orientate, per poter mostrare agli "amici" e followers un'immagine di sé che a volte non rispecchia la propria verità. Cristo, luce meridiana, viene a illuminarci e a restituirci la nostra autenticità, liberandoci da ogni maschera. Ci mostra con nitidezza quello che siamo, perché ci ama così come siamo.

### *Cambiare prospettiva*

La conversione di Paolo non è un tornare indietro, ma l'aprirsi a una prospettiva totalmente nuova.

Infatti, lui prosegue il cammino verso Damasco, ma non è più quello di prima, è una persona diversa (cfr At 22,10). Ci si può convertire e rinnovare nella vita ordinaria, facendo le cose che siamo soliti fare, ma con il cuore trasformato e motivazioni differenti. In questo caso, Gesù chiede espressamente a Paolo di andare fino a Damasco, dove era diretto. Paolo obbedisce, ma adesso la finalità e la prospettiva del suo viaggio sono radicalmente cambiate. D'ora in poi, vedrà la realtà con occhi nuovi. Prima erano quelli del persecutore giustiziere, d'ora in poi saranno quelli del discepolo testimone. A Damasco, Anania lo battezza e lo introduce nella comunità cristiana. Nel silenzio e nella preghiera, Paolo approfondirà la propria esperienza e la nuova identità donatagli dal Signore Gesù.

### *Non disperdere la forza e la passione dei giovani*

L'atteggiamento di Paolo prima dell'incontro con Gesù risorto non ci è tanto estraneo. Quanta forza e quanta passione vivono anche nei vostri cuori, cari giovani! Ma se l'oscurità intorno a voi e dentro di voi vi impedisce di vedere correttamente, rischiate di perdervi in battaglie senza senso, perfino di diventare violenti. E purtroppo le prime vittime sarete voi stessi e coloro che vi sono più vicini. C'è anche il pericolo di lottare per cause che all'origine difendono valori giusti, ma che, por-

tate all'esasperazione, diventano ideologie distruttive. Quanti giovani oggi, forse spinti dalle proprie convinzioni politiche o religiose, finiscono per diventare strumenti di violenza e distruzione nella vita di molti! Alcuni, nativi digitali, trovano nell'ambiente virtuale e nelle reti sociali il nuovo campo di battaglia, ricorrendo senza scrupoli all'arma delle fake news per spargere veleni e demolire i loro avversari. Quando il Signore irrompe nella vita di Paolo, non annulla la sua personalità, non cancella il suo zelo e la sua passione, ma mette a frutto queste sue doti per fare di lui il grande evangelizzatore fino ai confini della terra.

### *Apostolo delle genti*

Paolo in seguito sarà conosciuto come "l'apostolo delle genti": lui, che era stato un fariseo scrupoloso osservante della Legge! Ecco un altro paradosso: il Signore ripone la sua fiducia proprio in colui che lo perseguitava. Come Paolo, ognuno di noi può sentire nel profondo del cuore questa voce che gli dice: "Mi fido di te. Conosco la tua storia e la prendo nelle mie mani, insieme a te. Anche se spesso sei stato contro di me, ti scelgo e ti rendo mio testimone". La logica divina può fare del peggior persecutore un grande testimone. Il discepolo di Cristo è chiamato ad essere «luce del mondo» (Mt 5,14). Paolo deve testimoniare quello che ha visto, ma adesso è cieco. Siamo di nuovo al paradosso! Ma proprio attraverso questa sua personale esperienza Paolo potrà immedesimarsi in coloro ai quali il Signore lo manda. Infatti, è costituito testimone «per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce» (At 26,18).

### *"Alzati e testimonia!"*

Nell'abbracciare la vita nuova che ci è data nel battesimo, riceviamo anche una missione dal Signore: "Mi sarai testimone!". È una missione a cui dedicarsi, che fa cambiare vita.

Oggi l'invito di Cristo a Paolo è rivolto a ognuno e ognuna di voi giovani: Alzati! Non puoi rimanere a terra a "piangerti addosso", c'è una missione che ti attende! Anche tu puoi essere testimone delle opere che Gesù ha iniziato a compiere in te. Perciò, in nome di Cristo, ti dico:

- Alzati e testimonia la tua esperienza di cieco che ha incontrato la luce, ha visto il bene e la bellezza di Dio in sé stesso, negli altri e nella comunione della Chiesa che vince ogni solitudine.

- Alzati e testimonia l'amore e il rispetto che è possibile instaurare nelle relazioni umane, nella vita familiare, nel dialogo tra genitori e figli, tra giovani e anziani.

- Alzati e difendi la giustizia sociale, la verità e la rettitudine, i diritti umani, i perseguitati, i poveri e i vulnerabili, coloro che non hanno voce nella società, gli immigrati.

- Alzati e testimonia il nuovo sguardo che ti fa vedere il creato con occhi pieni di meraviglia, ti fa riconoscere la Terra come la nostra casa comune e ti dà il coraggio di difendere l'ecologia integrale.

- Alzati e testimonia che le esistenze fallite possono essere ricostruite, che le persone già morte nello spirito possono risorgere, che le persone schiave possono ritornare libere, che i cuori oppressi dalla tristezza possono ritrovare la speranza.

- Alzati e testimonia con gioia che Cristo vive! Diffondi il suo messaggio di amore e salvezza tra i tuoi coetanei, a scuola, all'università, nel lavoro, nel mondo digitale, ovunque.

Il Signore, la Chiesa, il Papa, si fidano di voi e vi costituiscono testimoni nei confronti di tanti altri giovani che incontrate sulle "vie di Damasco" del nostro tempo. Non dimenticate: «Se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120).

*Alzatevi e celebrate la GMG nelle Chiese particolari!*

Rinnovo a tutti voi, giovani del mondo, l'invito a prendere parte a questo pellegrinaggio spirituale che ci porterà a celebrare la Giornata

Mondiale della Gioventù a Lisbona nel 2023. Il prossimo appuntamento, però, è nelle vostre Chiese particolari, nelle diverse diocesi ed eparchie del mondo, dove, nella solennità di Cristo Re si celebrerà – a livello locale – la Giornata Mondiale della Gioventù 2021.

Spero che tutti noi possiamo vivere queste tappe come veri pellegrini e non come “turisti della fede”! Apriamoci alle sorprese di Dio, che vuole far risplendere la sua luce sul nostro cammino. Apriamoci ad ascoltare la sua voce, anche attraverso i nostri fratelli e le nostre sorelle. Così ci aiuteremo gli uni gli altri a rialzarci insieme, e in questo difficile momento storico diventeremo profeti di tempi nuovi, pieni di speranza! La Beata Vergine Maria interceda per noi.

*Roma, San Giovanni in Laterano, 14 settembre 2021  
Festa dell'Esaltazione della Santa Croce*

Francesco



## Logo ufficiale del Cammino sinodale



Un grande albero maestoso, pieno di saggezza e di luce, raggiunge il cielo. Segno di profonda vitalità e speranza, esprime la croce di Cristo. Porta l'Eucaristia, che brilla come il sole. I rami orizzontali aperti come mani o ali suggeriscono, allo stesso tempo, lo Spirito Santo.

Il popolo di Dio non è statico: è in movimento, in riferimento diretto all'etimologia della parola sinodo, che significa "camminare insie-

me”. Le persone sono unite dalla stessa dinamica comune che questo Albero della Vita respira in loro, da cui iniziano il loro cammino.

Queste 15 sagome riassumono tutta la nostra umanità nella sua diversità di situazioni di vita, di generazioni e origini. Questo aspetto è rafforzato dalla molteplicità dei colori brillanti che sono essi stessi segni di gioia. Non c'è gerarchia tra queste persone che sono tutte sullo stesso piano: giovani, vecchi, uomini, donne, adolescenti, bambini, laici, religiosi, genitori, coppie, single; il vescovo e la suora non sono davanti a loro, ma tra di loro. Molto naturalmente, i bambini e poi gli adolescenti aprono loro il cammino, in riferimento a queste parole di Gesù nel Vangelo: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11,25).

La linea di base orizzontale: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione” corre da sinistra a destra nella direzione di questa marcia, sottolineandola e rafforzandola, per finire con il titolo “Sinodo 2021 - 2023”: il punto più alto che sintetizza il tutto.

*L'autrice Isabelle de Senilhes*

Francese, vive a Parigi. È una grafica *freelance* ed è addetta alla comunicazione, con esperienza come giornalista. Ha studiato all'École des Arts Décoratifs di Orléans e all'École Estienne di Parigi. Inizia l'attività professionale nel 1997 con i frati domenicani, durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Parigi e prosegue fino ad oggi segnata da bellissimi incontri negli ambienti cristiani e umanitari: case editrici, gruppi di stampa, diocesi, ordini religiosi, associazioni... Si estende anche alla più ampia rete laica di aziende, servizi e agenzie di comunicazione e di eventi, *think-tank*... Segue la letteratura, la fotografia, la danza, l'interior design. Partecipa a progetti di restauro dell'arte e del patrimonio ed è coinvolta in attività di volontariato per la tutela dell'ambiente. È un membro della CVX - Comunità di Vita Cristiana - e accompagna una comunità locale.

## “Adsumus, Sancte Spiritus” Preghiera di invocazione allo Spirito Santo

Ogni sessione del Concilio Vaticano II è iniziata con la preghiera *Adsumus, Sancte Spiritus*, le prime parole dell'originale latino che significano: “Noi stiamo davanti a Te, Spirito Santo”, che è stata storicamente usata nei Concili, nei Sinodi e in altre riunioni della Chiesa per centinaia di anni, essendo attribuita a Sant'Isidoro di Siviglia (560 circa - 4 aprile 636). Mentre siamo chiamati ad abbracciare questo cammino sinodale del Sinodo 2021-2023, questa preghiera invita lo Spirito Santo ad operare in noi affinché possiamo essere una comunità e un popolo di grazia. Per il Sinodo 2021-2023, proponiamo di utilizzare questa versione semplificata, in modo che qualsiasi gruppo o assemblea liturgica possa pregare più facilmente.

*Siamo qui dinanzi a Te, Spirito Santo:*

*siamo tutti riuniti nel tuo nome.*

*Vieni a noi,*

*assistici,*

*scendi nei nostri cuori.*

*Insegnaci Tu ciò che dobbiamo fare,*

*mostraci Tu il cammino da seguire tutti insieme.*

*Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,*

*non ci faccia sviare l'ignoranza,*

*non ci renda parziali l'umana simpatia,*

*perché siamo una sola cosa in Te*

*e in nulla ci discostiamo dalla verità.*

*Lo chiediamo a Te,*

*che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre*

*e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen*



## Documento preparatorio (Roma, 20 settembre 2021)

Il *Documento Preparatorio* si pone al servizio del cammino sinodale avviato da Papa Francesco su un tema decisivo per la vita della Chiesa intera e della sua missione: “Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”<sup>1</sup>.

In particolare il *Documento* si pone come strumento per favorire la prima fase di ascolto e consultazione del Popolo di Dio nelle Chiese particolari (ottobre 2021 – aprile 2022), nella speranza di contribuire a mettere in moto le idee, le energie e la creatività di tutti coloro che prenderanno parte all’itinerario, e facilitare la condivisione dei frutti del loro impegno.

A questo scopo il *Documento*:

- 1) traccia alcune caratteristiche salienti del contesto contemporaneo;
- 2) illustra i riferimenti teologici fondamentali per una corretta comprensione e pratica della sinodalità;
- 3) offre spunti biblici per la meditazione e la riflessione per il cammino;

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*.

4) illustra alcune prospettive a partire dalle quali rileggere le esperienze di sinodalità vissuta;

5) espone alcune piste per articolare il lavoro di rilettura nella preghiera e nella condivisione.

Per accompagnare concretamente l'organizzazione dei lavori viene anche proposto in allegato un *Vademecum metodologico*.

## “Vademecum” per il Sinodo sulla sinodalità (Roma, settembre 2021)

**Il *Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità*** è stato concepito come un *Manuale ufficiale per l’ascolto e il discernimento nelle Chiese locali: Prima fase (ottobre 2021 – aprile 2022) nelle Diocesi e nelle Conferenze episcopali in vista dell’Assemblea del Sinodo dei Vescovi di ottobre 2023.*

Il *Documento preparatorio* ed il *Vademecum* sono due documenti complementari. In particolare, il *Vademecum* offre un sostegno pratico ai referenti diocesani designati dal vescovo locale per preparare e riunire il Popolo di Dio affinché possa dare voce alla propria esperienza nella sua Chiesa locale.

Il *Vademecum* vuole essere una guida per sostenere gli sforzi di ogni Chiesa locale, non un libro di regole. Coloro che hanno la responsabilità di organizzare il processo di ascolto e di dialogo a livello locale sono incoraggiati a discernere come poter attuare questa fase sinodale diocesana, sotto la guida del Vescovo, per promuovere la conversione sinodale e pastorale di ogni Chiesa locale in modo da produrre frutti più abbondanti nella missione.

Il *Vademecum* è così articolato:

**Preghiera per il Sinodo: *Adsumus Sancte Spiritus.***

**La introduzione:**

- 1.1 Qual è lo scopo di questo *Vademecum*?
- 1.2 Cos’è la sinodalità? Il retroterra di questo Sinodo.
- 1.3 Qual è la finalità di questo Sinodo? Obiettivi del processo sinodale.
- 1.4 Il tema di questo Sinodo: Verso una Chiesa sinodale:  
Comunione, partecipazione e missione.
- 1.5 L’esperienza a livello locale.

## **I Principi di un processo sinodale:**

- 2.1 Chi può partecipare?
- 2.2 Un processo che sia autenticamente sinodale: ascolto, discernimento e partecipazione
- 2.3 Atteggiamenti per partecipare al processo sinodale
- 2.4 Evitare le insidie

## **Il processo sinodale:**

- 3.1 La fase diocesana
- 3.2 Il ruolo delle Conferenze episcopali e dei Sinodi delle Chiese orientali
- 3.3 La fase continentale
- 3.4 L'Assemblea del Sinodo dei Vescovi

## **Il percorrere il cammino sinodale nelle diocesi:**

- 4.1 Sintesi di ciò che è previsto nella fase diocesana
- 4.2 Il ruolo del vescovo durante il processo sinodale
- 4.3 Il ruolo dei sacerdoti e dei diaconi
- 4.4 La tabella di marcia (Esempi di tappe per la fase diocesana)
- 4.5 Gli ingredienti di base del processo sinodale

## **Le risorse per organizzare il processo sinodale:**

- 5.1 Metodologia per il processo sinodale diocesano
- 5.2 La dimensione informale del processo sinodale
- 5.3 Le domande principali per la consultazione

e infine,

**una parola di gratitudine.**

Il *Documento preparatorio* ed il *Vademecum* sono reperibili *on line* sui siti web dell'Arcidiocesi di Bari Bitonto, e della Conferenza Episcopale Italiana.

Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia  
Messaggio ai Presbiteri, ai Diaconi,  
alle Consacrate e Consacrati e  
a tutti gli Operatori pastorali  
(Roma, 29 settembre 2021)

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia ha preso avvio con l'Assemblea Generale della CEI nel maggio scorso. Papa Francesco, a partire dal *Discorso al Convegno nazionale di Firenze* del 10 novembre 2015, ha indicato all'Italia lo stile sinodale come metodo per vivere un'esperienza ecclesiale *umile e disinteressata*, nella logica delle *Beatitudini*.

*Umiltà, disinteresse, beatitudine*: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti - umil-

tà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente.

Ha poi ribadito la necessità di un percorso sinodale nel *Discorso di apertura della 73<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI* del 20 maggio 2019 e, più recentemente, nel *Discorso all'Ufficio Catechistico Nazionale* del 30 gennaio 2021 e nel *Discorso al Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica italiana* del 30 aprile 2021, offrendo spunti e traiettorie precisi. Incontrando infine i fedeli della Diocesi di Roma, il 18 settembre 2021, Papa Francesco ha dedicato al Sinodo una riflessione articolata, nella quale tra l'altro ha affermato:

Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di *Chiesa sinodale*, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un'opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante "manuale" di ecclesiologia, che è il libro degli *Atti degli Apostoli*.

Nel frattempo il Papa ha convocato la Chiesa universale ad un Sinodo che metterà al centro proprio la *sinodalità*, partendo dalla consultazione dell'intero Popolo di Dio. Il Cammino sinodale italiano si inserirà, in questo primo anno 2021-22, nel percorso tracciato dal Sinodo universale, facendo suoi i testi elaborati dalla Segreteria Generale: il *Documento Preparatorio* e il *Vademecum* metodologico.

## Un cammino ecclesiale già avviato

Nell'intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli *orientamenti pastorali decennali della CEI*, elaborati fin dagli anni '70 del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con il magistero dei Pontefici, da Paolo

Vi a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità. Nel suo documento programmatico *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ha rilanciato con parole nuove e vigorose la dimensione missionaria dell'esperienza cristiana, disegnando piste coraggiose per l'intera Chiesa, provocandola a mettersi più decisamente in cammino insieme alle donne e agli uomini del nostro tempo; quel documento, dispiegatosi poi sempre più chiaramente nei gesti, nelle scelte e negli insegnamenti del Papa, costituisce un'eccezionale spinta a dare carne e sangue all'ispirato inizio della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo:

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

In queste righe è racchiuso il significato del Cammino sinodale, perché vi è concentrata la natura della Chiesa: non una comunità che affianca il mondo o lo sorvola, ma donne e uomini che abitano la storia, guardando nella fede a Gesù come il Salvatore di tutti (cfr *Lumen Gentium* 9) e pellegrinando insieme agli altri con la guida dello Spirito, verso la meta comune che è il regno del Padre. La Chiesa è stata concepita in movimento, nel viaggio di Abramo da Ur dei Caldei (cfr *Gen* 11,31) e nelle chiamate di Gesù ai discepoli sul lago e sulle strade (cfr *Mt* 4,18-23); la Chiesa è popolo pellegrino, che non percorre sentieri privilegiati e corsie preferenziali, ma vie comuni a tutti; la Chiesa non è fatta per stabilirsi, ma per camminare. La Chiesa è Sinodo (*syn-odòs*), cammino-con: con Dio, con Gesù, con l'umanità.

## In ascolto dello Spirito che in ogni epoca parla alle Chiese

Le Chiese di Dio in Italia avvertono oggi il Cammino sinodale come una grazia speciale. Il processo della secolarizzazione, sul quale tanto si è riflettuto e dibattuto, porta anche noi a prestare orecchio, senza più illusioni, alle parole pronunciate dal Santo Padre nel *Discorso alla Curia romana* del 21 dicembre 2019: dopo avere ribadito quanto già disse a Firenze nel 2015, che cioè la nostra “non è semplicemente un’epoca di cambiamenti ma è un cambiamento d’epoca”, ha aggiunto:

Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata.

Anziché farne motivo di depressione pastorale o lamentazione nostalgica, è necessario prenderne atto e cercare dentro a questa situazione “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (*Ap* 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Non è questione puramente funzionale, ma è questione di fede: crediamo o no che il Signore Gesù è risorto e vivo e che il suo Spirito continua ad operare nella storia? Ci sentiamo detentori della grazia e vogliamo misurarla con i nostri parametri fatti di risultati, conteggi, successi e riscontri, o ci sentiamo visitati dalla grazia e vogliamo accoglierla con i criteri di Dio, che sceglie l’umiliazione della carne e la logica pasquale? Questo è il punto decisivo, che non favorisce affatto la rinuncia a pensare e operare, ma colloca le iniziative e i progetti là dove devono stare, cioè al livello della *risposta*. Troppe volte dimentichiamo nelle nostre comunità che il cuore del *servizio* è l’*ascolto* (cfr *Lc* 10,38-42) e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando *poi* il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi.

L'ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l'annuncio; l'ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all'altro un messaggio balsamico: "tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere". Ascolto della parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. L'ascolto degli ultimi, poi, è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi. L'esperienza sinodale non potrà rinunciare al privilegio dell'ascolto degli ultimi, spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco, chi si impone e si fa largo. Oggi appare particolarmente urgente, nel nostro contesto ecclesiale, ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze.

## I gemiti dello Spirito

Lo Spirito, dunque, parla ancora oggi alle Chiese in Italia. Il suo tono non è mai urlato; dov'è l'arroganza non è lo Spirito – ma sussurrato; San Paolo gli attribuisce addirittura il linguaggio dei "gemiti inesprimibili" (*Rom* 8,26). Perché lo Spirito si esprime in questo modo così sofferto? Perché è il veicolo dell'amore di Dio (cfr *Rom* 5,5), e l'amore assume il linguaggio dell'amato; infatti: "anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (*Rom* 8,23). Se l'umanità geme, geme anche lo Spirito. Ma c'è di più: "tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi" (*Rom* 8,22). Lo Spirito interpreta "il grido della terra e il grido dei poveri" (cfr *Laudato si'* 49), che assumono toni particolarmente inquietanti, anche nel nostro Paese, nelle questioni migratoria ed ecologica, al centro dell'insegnamento di Papa Francesco.

Il gemito è il linguaggio del parto: esprime un dolore intenso, aperto però al nuovo; una grande sofferenza che apre alla vita. Gesù stesso aveva richiamato l'immagine del parto e dei gemiti per anticipare ai

discepoli l'esperienza pasquale: dopo avere loro promesso lo "Spirito della verità", aggiunse: "voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo" (Gv 16,20-22).

Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al *discernimento comunitario* l'assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt'altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della "riforma", cioè del recupero di una "forma" più evangelica; se la riforma è compito *continuo* della Chiesa ("semper purificanda": *Lumen Gentium* 8), diventa compito *strutturale*, come insegna la storia, ad ogni mutamento d'epoca:

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (*Evangelii Gaudium* 33).

Il discernimento comunitario dunque riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità. Il Papa esorta ad un ripensamento a tutto tondo, attraverso una logica che non può che essere quella *pasquale*: occorre il coraggio di sottoporre alla verifica delle Beatitudini obiettivi, strutture, stile e metodi, perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre. Oltre che domandarsi "*perché?*", la logica pasquale si chiede "*per chi?*", esaminando finalità e strumenti con i criteri spirituali della "salvezza" più che con quelli mondani dell'"efficienza"; allora le persone ferite, povere, allontanate, sprovvedute e umiliate dalla vita – i protagonisti delle Beatitudini – diventano i punti di riferimento della riforma delle nostre comunità.

## Il grande gemito della pandemia

Dall'inizio del 2020 si leva nel mondo un gemito universale, causato dalla pandemia. È gemito dell'intera creazione e dell'intera umanità ed è, dunque, anche gemito dello Spirito. Il Cammino sinodale, che prende avvio quando la crisi sanitaria è ancora in corso e le sue conseguenze sociali ed economiche fanno registrare disagi enormi, è occasione preziosa per mettersi in ascolto di questo gemito, al quale anche la Chiesa dà voce. Che cosa dunque "lo Spirito dice alle Chiese" attraverso questa grande sofferenza? È sempre il linguaggio del parto, il linguaggio pasquale di morte e risurrezione insieme, quello che parla lo Spirito: osserva infatti Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti*, che la pandemia da una parte, accentuando i disagi e le sofferenze, suscita appelli e domande esistenziali; e dall'altra, svelando tanti gesti buoni normalmente nascosti, suscita il desiderio di donarsi e fare comunità:

Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza (33).

La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,... hanno capito che nessuno si salva da solo (54).

Che la pandemia possa diventare culla e non sia solo sepolcro, che possa trasformarsi in un'esperienza di rigenerazione, di vita nuova

attraverso le doglie del parto, dipende anche dalla nostra disponibilità ad ascoltare i gemiti dello Spirito. Questa esperienza dolorosa, che ha prodotto innumerevoli lutti e sofferenze e ci ha costretti a domandarci che cosa sia davvero essenziale nella vita, compresa la vita di fede, rende ancora più urgente un Cammino sinodale che prenda avvio da un ascolto, paziente e capillare, di tutte le componenti del “Popolo santo e fedele di Dio”.

## Il “senso della fede” e il linguaggio narrativo

Il biennio iniziale (2021-2023) sarà quindi completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti. Più che attendersi ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell’incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa.

Sarà un evento nel quale le nostre comunità cercheranno di porsi “in uscita”, favorendo la formazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione. Gli operatori pastorali, coordinati dai presbiteri e diaconi, con i supporti che provengono dalle diocesi, dalle circoscrizioni regionali e dalla CEI, sono invitati a porsi al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di *tutte* le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremo lontani e distratti, indifferenti e persino ostili.

La vicenda della pandemia ha condensato nel cuore di tutti – specialmente delle persone colpite e di quelle impegnate in prima linea – tante emozioni negative e positive, domande di senso, ferite affettive e relazionali, esperienze dei doni offerti e ricevuti. Chi dovrebbe porsi in ascolto profondo, se non la Chiesa, che ha oltretutto un nome da dare a questa ricchezza: “frutto dello Spirito”?... San Paolo scrive infatti che “il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (*Gal 5,22*). Dovunque

maturi questo frutto, al di là delle distinzioni religiose, culturali e sociali, è all'opera lo Spirito. Gli strumenti *sociologici* sono certamente utili a definire percentuali, quantità e tendenze; ma sono gli strumenti *spirituali* a rilevare il “frutto dello Spirito”, che si manifesta nei credenti anche sotto forma di “senso della fede”:

Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile* “*in credendo*”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione (*Evangelii Gaudium* 119).

La dimensione del racconto è per sua natura alla portata di tutti, anche di coloro che non si sentono a loro agio con i concetti teologici: ed è per questo che sarà privilegiata nel biennio che si apre. Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorali che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di “cammino” a farci crescere nella “sinodalità”, a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa.

## Una lettura sapienziale in vista di scelte profetiche

Ci sarà tempo, in una fase successiva (“sapienziale”), per ritornare sulle narrazioni ed esperienze raccolte, riflettervi insieme anche con l'aiuto

degli esperti, e giungere nel 2025 ad alcune decisioni finali, che dovranno avere il coraggio della “profezia”: consegneremo poi al Santo Padre, a cui è affidato il compito del discernimento finale, i nostri sogni e i nostri impegni. Nella seconda metà del decennio è prevista la restituzione degli orientamenti sinodali alle nostre Chiese, dalle quali provengono, per una approfondita ricezione, che dovrà essere ugualmente capillare e richiederà dei momenti di verifica.

Vivremo così un decennio (2021-30) che vorrebbe essere interamente sinodale. Per questo i Vescovi italiani, su impulso di Papa Francesco, hanno deciso, anziché redigere gli orientamenti pastorali da studiare e tradurre in pratica nelle comunità cristiane, di affidarne la costruzione all'intero popolo di Dio (del quale fa parte anche il magistero), mantenendo al centro del decennio – in corrispondenza del Giubileo del 2025 – la convocazione nazionale, nella modalità che si chiarirà strada facendo.

Non sappiamo dove ci condurrà questo Cammino sinodale: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,8). Sappiamo però quanto ci basta per partire: se ci lasceremo condurre umilmente dal Signore risorto, a poco a poco rinunceremo alle nostre singole vedute e rivendicazioni e convergeremo verso “ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Roma, 29 settembre 2021

*Festa dei Santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli*

Il Consiglio Permanente  
della Conferenza Episcopale Italiana

## Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà (Roma, 29 settembre 2021)

*Carissima, carissimo,*

tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nell'incertezza... **desideriamo incontrarti!**

**Desideriamo camminare** insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno ci sono soglie che si possono varcare solo insieme perché le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso. Ci incamminiamo seguendo il passo di Gesù, il Pellegrino che confessiamo davanti al mondo come il Figlio di Dio e il nostro Signore; Egli si fa compa-

gno di viaggio, presenza discreta ma fedele e sincera, capace di quel silenzio accogliente che sostiene senza giudicare, e soprattutto che nasce dall'ascolto. "Ascolta!" è l'imperativo biblico da imparare: ascolto della Parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano. C'è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e custodito nella sua fragilità.

Il Cammino sinodale è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della *cura*. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. **Non più "di tutti" ma sempre "per tutti"**.

Abbiamo forse bisogno oggi di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare, rendendoci più prossimi. Siamo custodi, infatti, gli uni degli altri e vogliamo andare oltre le logiche accomodanti del *si è sempre fatto così*, seguendo il pressante appello di Papa Francesco che, fin dall'esordio del suo servizio, invita a "camminare, costruire, confessare".

La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse. Anzi, ha drammaticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino comune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale, dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente.

**Questo è il senso del nostro Cammino sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo.**

È il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le fragilità, vengono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto inconfondibile.

**Una nuova società e una Chiesa rinnovata.**

**Una Chiesa rinnovata per una nuova società. Ci stai?**

Allora camminiamo insieme con entusiasmo.

Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso. Ascoltiamoci per intessere relazioni e generare fiducia. Ascoltiamoci per riscopri-

re le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita.

Donare è generare. Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

Roma, 29 settembre 2021

*Festa dei Santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli*

Il Consiglio Permanente  
della Conferenza Episcopale Italiana



## Le tappe del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia (Roma, settembre 2021)

### FASE DI AVVIO E SENSIBILIZZAZIONE

T E M P I	
9 ottobre - 21 novembre 2021	Dall'apertura del Sinodo universale (9 ottobre 2021) / apertura dei Cammini sinodali diocesani (17 ottobre 2021) sino all'ultima domenica del Tempo liturgico per annum (21 novembre 2021).

#### SETTIMANA SOCIALE A TARANTO

21-24 OTTOBRE 2021

L'evento è espressione di una Chiesa che si apre e dialoga

#### ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI

22-25 NOVEMBRE 2021

I Vescovi svolgono un confronto sui nuclei del Sinodo universale.

Verrà decisa la configurazione dell'Assemblea Generale di maggio 2022.

Il Consiglio Permanente nomina i membri del Comitato del Cammino sinodale.

### FASE NARRATIVA

LE TAPPE DEL CAMMINO SINODALE  
 DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA  
 2

T E M P I	
22 novembre 2021 - maggio 2023	1) ottobre 2021 - maggio 2022: riflessione sulla sinodalità come forma della Chiesa, in sinergia con il Sinodo universale; 2) giugno 2022 - maggio 2023: riflessione su quanto raccolto e rilancio di alcuni temi (3-4 priorità)
Come procedere	In sintonia con il Sinodo universale, si promuoverà: la sensibilizzazione delle comunità; la realizzazione di momenti di confronto e riflessione; la creazione di gruppi sinodali; il coinvolgimento dei Consigli pastorali diocesani, dei Consigli pastorali parrocchiali e degli altri organismi ecclesiali. Ogni diocesi delinea le modalità più idonee di consultazione e raccoglierà quanto emerso.
Gli strumenti	1) I materiali del Sinodo universale; 2) Gli strumenti elaborati dalla CEI per il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia; 3) Quanto emerso dal primo anno; 4) I temi proposti dalla CEI per il secondo anno.
Figure e organismi specifici di gestione del processo sinodale	1) Referenti diocesani del Cammino sinodale (potrebbero coincidere con quelli del Sinodo universale); 2) Referenti dei gruppi sinodali: moderatori e segretari; 3) Gruppo di lavoro nazionale in sinergia con gli Uffici e i Servizi della Segreteria Generale CEI e le Commissioni Episcopali; 4) Commissioni Episcopali; 5) Assemblea Generale; 6) Consiglio Episcopale Permanente; 7) Presidenza.

<p><b>INCONTRO DEI VESCOVI DEL MEDITERRANEO A FIRENZE</b> 23-27 FEBBRAIO 2022</p> <p>L'evento è espressione di una Chiesa che si apre e dialoga</p>
<p><b>CONSEGNA DELLE SINTESI DEL SINODO UNIVERSALE - ENTRO E NON OLTRE MARZO 2022 - 10 pagine alla CEI</b></p> <p>La consegna delle sintesi, diocesane e/o regionali, è un passo vitale per sperimentare in maniera concreta la dinamicità della sinodalità</p>
<p><b>ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI</b> 23-26 MAGGIO 2022</p> <p>I Vescovi approvano la sintesi nazionale per il Sinodo universale e pongono le basi per l'avvio del secondo anno di ascolto, scegliendo le priorità sulla base di quanto emerso dalle Chiese. A questo punto il Cammino delle Chiese in Italia prosegue su piste proprie. Occorre definire regolamento e momento assembleare 2025.</p>
<p><b>CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE A MATERA</b> 22-25 SETTEMBRE 2022</p> <p>La celebrazione eucaristica è il paradigma della sinodalità</p>

## FASE SAPIENZIALE

T E M P I	
giugno 2023 - maggio 2024	Questa fase copre indicativamente l'anno pastorale 2023/24 e vede impegnato il livello nazionale nella preparazione del lavoro durante i mesi estivi del 2023.
Come procedere	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Promuovere una riflessione ampia sulle questioni emerse attraverso un documento di approfondimento proposto dalla CEI con il supporto del gruppo di lavoro del Cammino sinodale;</li> <li>2) Creare occasioni di approfondimento e di studio a livello diocesano;</li> <li>3) Mobilitare i luoghi di pensiero, perché la fede pensata sia avvertita come una risorsa per tutto il popolo di Dio;</li> </ol> <p>Gli esiti di questi momenti di approfondimento saranno inviati al livello nazionale.</p>
Gli strumenti	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Il documento di approfondimento elaborato a livello nazionale;</li> <li>2) Eventuali suggerimenti metodologici, soprattutto in ordine all'elaborazione della sintesi;</li> <li>3) Eventuali sollecitazioni provenienti dal Sinodo universale.</li> </ol>
Figure e organismi specifici di gestione del processo sinodale	<ol style="list-style-type: none"> <li>1) Referenti diocesani del Cammino sinodale;</li> <li>2) Referenti dei gruppi sinodali: moderatori e segretari;</li> <li>3) Gruppo di lavoro nazionale in sinergia con gli Uffici e i Servizi della Segreteria Generale CEI e le Commissioni Episcopali;</li> <li>4) Assemblea Generale;</li> <li>5) Consiglio Episcopale Permanente;</li> <li>6) Presidenza.</li> </ol>

**FASE  
PROFETICA**

LE TAPPE DEL CAMMINO SINODALE  
DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA  
**5**

T E M P I	
giugno 2024 - maggio 2025	Questo ultimo anno è caratterizzato da: 1) preparazione di un documento contenente un quadro di scelte; 2) una consultazione locale; 3) un momento nazionale (da definire).
Come procedere	La CEI, con il supporto del gruppo sinodale, preparerà uno strumento di lavoro che sarà oggetto di consultazione da parte dalle Conferenze Episcopali Regionali e dei Consigli pastorali diocesani. Alla luce di questi suggerimenti verrà steso il documento. A questo punto, le alternative sono: a) momento nazionale (Convegno?) di acquisizione dello strumento di lavoro con discussione, approfondimenti e proposte. A questo seguirà un documento della CEI, che farà proprio quanto emerso secondo i suoi organi decisionali; b) momento nazionale con possibilità di votare alcuni emendamenti al documento, fatto salvo che la natura del documento è sempre quella di una proposta che poi deve essere fatta propria dagli organismi decisionali della Chiesa in Italia.
Gli strumenti	Il documento elaborato a livello nazionale.
Figure e organismi specifici di gestione del processo sinodale	1) Referenti diocesani del Cammino sinodale 2) Gruppo di lavoro nazionale in sinergia con gli Uffici e i Servizi della Segreteria Generale CEI e le Commissioni Episcopali; 3) Organismi decisionali centrali della Chiesa in Italia; 4) Convegno/Momento nazionale.

**2025-2030  
FASE  
DI RICEZIONE**



Consiglio Permanente  
Comunicato finale  
(Roma, 10 luglio 2021)

*Gli auguri di pronta guarigione a Papa Francesco*

La sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente si è aperta con il saluto del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, che ha espresso «l'affetto e l'augurio di una pronta guarigione al Santo Padre, degente al Policlinico Gemelli». A nome dei Vescovi e interpretando i sentimenti di tutte le comunità cristiane, il Cardinale ha aggiunto: «Ci rallegriamo per le buone notizie circa la sua salute che continuamente ci giungono. Tutte le nostre Chiese sono in preghiera per Lui. Gli auguriamo di riprendere presto e con rinnovata energia il Suo ministero petrino». Il Cardinale ha dunque rinnovato l'auspicio già espresso nel messaggio inviato a Papa Francesco il 5 luglio: «Affidiamo al Signore i medici e tutto il personale sanitario che, con passione e amore, si stanno prendendo cura di Lei e di tutti i pazienti e gli ammalati. Anche in questa occasione ci ha insegnato come affrontare la sofferenza. Lo sguardo rivolto agli impegni dei prossimi mesi (il viaggio in Ungheria e in Slovacchia a settembre) e il sorriso abituale dalla finestra del Palazzo Apostolico, con cui ci dà appuntamento ogni domenica, sono una grande testimonianza. Non bisogna mai cedere allo sconforto anche nelle ore della fatica più dura. Grazie, Padre Santo!».

Il cammino sinodale è stato al centro della riflessione dei Vescovi che si sono confrontati, secondo quanto previsto dalla mozione votata dalla 74<sup>a</sup> Assemblea Generale, su alcune proposte per dare attuazione alla *Carta d'intenti*. Si tratta – è stato ribadito – di un percorso che, pur cercando strade nuove, si snoda a partire da sentieri tracciati, con i contributi fondamentali dei Pontefici, da san Paolo VI a Francesco. Una ricchezza, questa, che si aggiunge al percorso compiuto dalla Chiesa che è in Italia dal Concilio Ecumenico Vaticano II a oggi, scandito dai Convegni nazionali che, con cadenza decennale, hanno fatto il punto della situazione e rilanciato le sfide individuate.

Nel contesto attuale, in una fase ancora segnata sul piano sociale, economico ed ecclesiale dagli effetti della pandemia, il cammino sinodale costituisce un'occasione propizia di rilancio delle comunità oltre che una voce profetica rispetto alle istanze dell'oggi e del futuro. Ecco, allora, che il tema “Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione” riassume l'impegno della Chiesa che è in Italia, in continuità con quanto fatto e nell'orizzonte di un nuovo impulso. I Vescovi hanno infatti ricordato che, già nel 2019, il Consiglio Episcopale Permanente aveva deciso di adottare Orientamenti pastorali quinquennali, e non più decennali, prendendo atto di un'accelerazione dei cambiamenti in corso. Nel 2020, l'insorgere della pandemia aveva spinto a focalizzarsi sull'ascolto capillare del popolo di Dio fino alla decisione di avviare un cammino sinodale, in risposta alle sollecitazioni espresse da Papa Francesco il 30 gennaio 2021, in occasione dell'udienza concessa all'Ufficio Catechistico Nazionale, e in quella del 30 aprile all'Azione Cattolica Italiana. La Carta d'intenti, approvata dall'Assemblea Generale il 27 maggio scorso, ricorda le tre direttrici su cui lavorare, ovvero “ascolto, ricerca e proposta”. Questa triade, è stato sottolineato, aggiorna quella del “vedere-giudicare-agire” e può essere declinata in tre momenti: il primo, “narrativo”, volto a intercettare, dal basso, le domande di senso e i bisogni emergenti riguardo all'accompagnamento delle famiglie, ai giovani, ai poveri, alla Casa comune, ma anche all'annuncio e all'iniziazione cristiana, all'antropologia e al nuovo umanesimo, al ripensamento delle strutture e al rapporto con le istituzioni pubbli-

che; una seconda fase di discernimento o lettura “sapienziale” di quanto raccolto e una terza “profetica” di proposta, per un annuncio più snello, libero, evangelico e umile, come chiesto ripetutamente da Papa Francesco.

I Vescovi hanno evidenziato la necessità di armonizzare il cammino sinodale italiano con quello delineato per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, valorizzando il ruolo delle Commissioni Episcopali e degli Uffici pastorali così come quello delle Conferenze Episcopali Regionali. Proprio per favorire la condivisione e una maggiore collaborazione, sarà messo a disposizione delle Conferenze Episcopali Regionali un indirizzo mail dove far giungere riflessioni, spunti e materiali elaborati a livello locale, che facciano tesoro dell’esperienza maturata con i Sinodi diocesani e provinciali.

Un ulteriore momento di verifica e analisi avrà luogo durante la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente e durante l’Assemblea Generale straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, sulla cui convocazione i Vescovi si sono espressi all’unanimità: dovrebbe svolgersi a Roma, dal 22 al 25 novembre 2021, salvo peggioramento della curva pandemica nel Paese.

#### *Varie*

**Incontro del Mediterraneo.** I membri del Consiglio Permanente hanno ricevuto un aggiornamento riguardante l’Incontro del Mediterraneo che si terrà nei mesi iniziali del nuovo anno a Firenze, la città di Giorgio La Pira. L’appuntamento darà continuità al progetto dell’“Incontro di riflessione e spiritualità Mediterraneo frontiera di pace”, che si è svolto a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020. Questo nuovo evento coinvolgerà le comunità ecclesiali e civili del *Mare Nostrum* e si svilupperà attorno al tema della cittadinanza e della fraternità. Il Mediterraneo, è stato ricordato, continua a essere centrale nelle strategie mondiali e in esso è custodito il futuro dell’Europa: se l’Europa riuscirà a riconquistare una leadership in

quest'area, potrà rimettere in moto non solo l'economia, ma anche i valori spirituali che accomunano i diversi popoli.

**Congresso Eucaristico Nazionale.** Un altro aggiornamento ha riguardato la preparazione del Congresso Eucaristico Nazionale, in programma a Matera dal 22 al 25 settembre 2022. Nella sessione autunnale del Consiglio Permanente è previsto un "focus" su tema e contenuti.

Entrambi gli eventi, è stato precisato, sono parte integrante del cammino sinodale: il primo come espressione di una Chiesa che si apre e dialoga, il secondo come manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale.

**Istituti di studi superiori.** Ai Vescovi è stato infine offerto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l'Educazione Cattolica sull'affiliazione, l'aggregazione e l'incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020).

\*\*\*

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla seguente nomina:

Economo della Conferenza Episcopale Italiana (*dal 1 ottobre 2021*):  
Don Claudio Francesconi (Lucca).

Consiglio Permanente  
Comunicato finale  
(Roma, 29 settembre 2021)

*Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*

Il Consiglio Permanente si è confrontato ampiamente sul Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Papa Francesco è intervenuto in diverse occasioni sulla sinodalità – dal Convegno Ecclesiale Nazionale, svoltosi a Firenze nel 2015, fino al recente discorso alla Diocesi di Roma – delineandone ragioni, finalità e modalità di fondo e insistendo sull’ascolto «dal basso», attraverso la consultazione capillare del Popolo di Dio, per intercettarne il «senso di fede», in un dialogo costante con il Magistero. Il processo sinodale, che si aprirà tra poche settimane in tutte le Chiese del mondo, rappresenta una grande opportunità anche per le Chiese in Italia.

Il Consiglio ha confermato la scelta di assumere il primo anno del Sinodo universale, che partirà dalle singole diocesi, come primo anno del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Ha poi approvato un *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e agli operatori pastorali*, che offre una lettura spirituale dell’esperienza sinodale, e una *Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà*, che invita a sentirsi partecipi del percorso. È stato infine tracciato un crono-programma che si distende per l’intero quinquennio 2021-

2025. Tutti i materiali, insieme ad alcune schede metodologiche che aiuteranno le comunità cristiane a vivere al meglio il percorso, verranno messi a disposizione nel sito *web* dedicato, che sarà *on line* nei prossimi giorni.

Il Cammino inizierà con il biennio dell'ascolto (2021-2023), ovvero con una *fase narrativa* che raccoglierà in un primo anno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei Vescovi su “partecipazione, comunione e missione”; nell'anno seguente si concentrerà invece su alcune priorità pastorali, per approfondirle. I Vescovi hanno insistito sulla proposta di un coinvolgimento il più ampio possibile, cercando di interessare non solo i praticanti, ma anche coloro che si sentono ai margini o al di fuori dell'esperienza ecclesiale.

Seguirà una *fase sapienziale*, nella quale l'intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni capillari (2023-24). Un momento assembleare nel 2025, da definire, cercherà di assumere alcuni orientamenti *profetici* e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio. L'Assemblea Generale Straordinaria, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021, sul tema “Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione”, e il Consiglio Episcopale Permanente dovranno deliberare alcune scelte in ordine alla composizione del Comitato nazionale che accompagnerà il Cammino sinodale e ad alcune modalità operative. L'Assemblea stessa – di cui è stato approvato l'ordine del giorno – è pensata come momento sinodale tra i Vescovi.

### *Grido di dolore, dignità della vita, tutela della salute*

388

Nel corso dei lavori sono risuonate le parole di Papa Francesco che, nel discorso rivolto all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, è tornato a denunciare con forza la «cultura dello scarto» che accomuna bambini e anziani. All'aborto – «un'abitudine che è bruttissima, è proprio un omicidio» – si affianca infatti la tendenza a mettere da parte le persone anziane, spesso vittime di quella «eutanasia “nascosta”» che consiste in cure non adeguate. Queste parole hanno trovato un'eco significativa nella preoccupa-

zione espressa dal Cardinale Presidente in merito a un eventuale referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente. Aiutare a morire – hanno ribadito i Vescovi – non è una conquista di civiltà né di libertà, ma una pericolosa affermazione della deriva efficientista e nichilista che serpeggia nella società.

L'inquietudine per la prospettiva di un referendum impegna maggiormente a rivolgere l'attenzione verso coloro che manifestano consapevolmente degli interrogativi sul senso del vivere e del morire, soprattutto in questo tempo di smarrimento: la Chiesa intende farsene carico affinché le loro domande trovino persone e comunità capaci di ascoltarne le cause profonde, spesso rintracciabili in una malattia senza apparente via di uscita. Solo grazie all'ascolto, infatti, potranno scaturire quell'accompagnamento e quell'aiuto necessari a far ritrovare ragioni di vita.

Restano, in ogni caso, di fondamentale importanza lo studio e l'applicazione, ampliandone la diffusione, delle cure palliative e delle terapie del dolore. La tutela della salute e l'analisi delle forme più gravi delle malattie chiamano in causa la Chiesa nell'accogliere il grido di dolore di chi ha smarrito, provato duramente nel quotidiano, il senso stesso del mistero della vita e della morte.

Dal Cardinale Presidente anche un monito per la tragedia delle morti sul lavoro, che continua a seminare sofferenza e lutto in ogni angolo del Paese. «Si tratta di un'emergenza – ha affermato – che chiama in causa Governo, Istituzioni e società civile e che richiede una strategia nazionale unitaria: bisogna trasformare l'indignazione in fatti concreti, in investimenti precauzionali e controlli adeguati. Serve cioè un supplemento di responsabilità da parte di tutti, in particolare degli imprenditori tenuti a garantire ai lavoratori condizioni di sicurezza e di tutela della salute».

*Non spegnere i riflettori sulla drammatica situazione dell'Afghanistan*

Il Consiglio Permanente non ha mancato di volgere lo sguardo anche al di fuori dei confini nazionali. La situazione in Afghanistan

rimane drammatica e incerta anche se i riflettori sul Paese si sono quasi spenti. Lo sforzo messo in campo dalle nostre comunità per l'accoglienza e la protezione internazionale degli afgiani arrivati con i numerosi ponti aerei è stato esemplare, così come lodevole è stata la risposta da parte delle diverse forze politiche. La Chiesa in Italia, che si è resa subito disponibile a supportare tale impegno, si augura che la stessa sollecitudine abbracci anche gli afgiani che nei prossimi mesi si metteranno in cammino per raggiungere l'Europa attraverso la rotta balcanica e il Mediterraneo. Ogni respingimento infatti negherebbe un diritto fondamentale del popolo afgano, che scappa da guerra e violenza. L'auspicio, hanno sottolineato i Vescovi, è che il diritto alla protezione internazionale sia tutelato non solo per gli afgiani ma anche per gli uomini e le donne in fuga da 70 Paesi, che arrivano via terra e via mare sia in Italia che in Europa. Come ha detto il Papa, dopo la preghiera dell'Angelus di domenica 26 settembre 2021, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: «Non chiudiamo le porte alla loro speranza».

### *Comunicazioni*

**Settimana Sociale.** Al Consiglio Permanente è stato presentato il programma dell'appuntamento di Taranto al quale prenderanno parte 142 Vescovi, 670 delegati di 218 diocesi, tra cui numerosi giovani, in rappresentanza delle comunità ecclesiali che in questi mesi hanno riflettuto a livello locale a partire dall'*Instrumentum Laboris*. L'evento prevede momenti di approfondimento e confronto con esperti, esponenti del mondo politico, ecclesiale, civile e culturale, testimonianze, lavori di gruppo ed elaborazione di proposte concrete. L'obiettivo è quello di avviare una transizione ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale, con un percorso che continui anche dopo la Settimana Sociale.

**Mediterraneo.** Nel corso dei lavori, i Vescovi hanno ricevuto un aggiornamento sull'Incontro del Mediterraneo, che si terrà a Firenze, la città di Giorgio La Pira, dal 23 al 27 febbraio 2022. L'evento, che – come accaduto a Bari nel 2020 – coinvolgerà i Vescovi cattolici di Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum, si svilupperà attorno al tema della cittadinanza, nell'ottica della *Laudato*

si' e della *Fratelli tutti*. È questo infatti un nodo essenziale per affrontare le crisi che viviamo: se la città è il luogo dove la fraternità universale diventa concreta o dove, a causa dell'indifferenza e della diffidenza, si fanno largo la solitudine e la violenza, la cittadinanza non è solo un dato anagrafico, ma lo spazio in cui si costruiscono relazioni di giustizia, accoglienza, crescita comune.

**Congresso Eucaristico.** Il Consiglio Episcopale Permanente ha poi approvato il tema del Congresso Eucaristico Nazionale: "*Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale*". Questo appuntamento, che si terrà dal 22 al 25 settembre 2022 a Matera, è parte integrante del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale. A fare da filo rosso alle giornate sarà, dunque, il tema del "pane" che richiama quello della comunione, della partecipazione e della missione, in un'ottica di conversione ecologica, pastorale e culturale. Il Congresso, che si porrà nel solco dell'esperienza vissuta a Genova nel 2016, metterà al centro le famiglie, i giovani, i consacrati, i sacerdoti e gli ultimi.

**Tribunali.** Ai Vescovi è stata presentata l'attività dei Tribunali Ecclesiastici in materia di nullità matrimoniale in relazione alla ripartizione dei contributi. Il 2021 è il terzo anno di applicazione delle nuove *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici italiani in materia di nullità matrimoniale*. È stata dunque condivisa la realtà del servizio dei Tribunali operanti in Italia, dei percorsi giuridico-pastorali che tendono a una maggiore sensibilizzazione e conoscenza da parte dei fedeli del servizio dei Tribunali ecclesiastici, sono state offerte valutazioni di tipo amministrativo insieme a un resoconto del fondo per i meno abbienti, che si colloca nel percorso di una sempre maggiore gratuità dei procedimenti.

*Varie*

Il Consiglio Permanente ha approvato sia il Messaggio per la 71<sup>a</sup> Giornata nazionale del Ringraziamento – che sarà celebrata il 7 novembre 2021 – incentrato sul tema "*Lodate il Signore della terra (...) voi, bestie e*

*animali domestici* (Sal 148,10). *Gli animali, compagni della creazione* sia quello per la 44<sup>a</sup> Giornata per la vita – fissata per domenica 6 febbraio 2022 – dedicato al tema *Custodire ogni vita. “Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”* (Gen 2,15).

Ai Vescovi è stato infine offerto un aggiornamento sul lavoro seguito alla pubblicazione delle tre Istruzioni della Congregazione per l’Educazione Cattolica sull’affiliazione, l’aggregazione e l’incorporazione degli Istituti di studi superiori (8 dicembre 2020). Il Consiglio ha ringraziato per quanto fatto finora, invitando a proseguire nello studio delle questioni aperte.

### *Nomine*

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla nomina dei membri delle Commissioni Episcopali, i cui Presidenti erano stati eletti nel corso dell’Assemblea Generale tenuta nel maggio 2021. Di ciascuna Commissione Episcopale fa parte un Vescovo emerito, indicato dalla Presidenza.

Le Commissioni Episcopali per il quinquennio 2021-2026 risultano così composte:

– *Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi*  
BRAMBILLA S.E.R. Mons. Franco Giulio, Vescovo di Novara, Presidente; BELLANDI S.E.R. Mons. Andrea, Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno; BODO S.E.R. Mons. Cristiano, Vescovo di Saluzzo; GISANA S.E.R. Mons. Rosario, Vescovo di Piazza Armerina; MIGLIAVACCA S.E.R. Mons. Andrea, Vescovo di San Miniato; MORRONE S.E.R. Mons. Fortunato, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova; PIAZZA S.E.R. Mons. Orazio Francesco, Vescovo di Sessa Aurunca; PIZZIOLO S.E.R. Mons. Corrado, Vescovo di Vittorio Veneto; SANNA S.E.R. Mons. Ignazio, Arcivescovo emerito di Oristano; SPINA S.E.R. Mons. Angelo, Arcivescovo di Ancona-Osimo.

– *Commissione Episcopale per la liturgia*

BUSCA S.E.R. Mons. Gianmarco, Vescovo di Mantova, Presidente; CAIAZZO S.E.R. Mons. Antonio Giuseppe, Arcivescovo di Matera-Irsina; DI PIETRO S.E.R. Mons. Cesare, Vescovo ausiliare di Messina.

Lipari-Santa Lucia del Mela; NOLÈ S.E.R. Mons. Francescantonio, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano; OGLIARI P. Ab. D. Donato, Abate Ordinario di Montecassino; PAPPALARDO S.E.R. Mons. Salvatore, Arcivescovo emerito di Siracusa; ROSA P. Ab. D. Diego Gualtiero, Abate Ordinario di Monte Oliveto Maggiore; SACCHI S.E.R. Mons. Gianni, Vescovo di Casale Monferrato.

– *Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute*

REDAELLI S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria, Arcivescovo di Gorizia, Presidente; ACCOLLA S.E.R. Mons. Giovanni, Arcivescovo di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela; PALMIERI S.E.R. Mons. Giampiero, Arcivescovo Vicegerente di Roma; PERI S.E.R. Mons. Calogero, Vescovo di Caltagirone; REGATTIERI S.E.R. Mons. Douglas, Vescovo di Cesena-Sarsina; SAVINO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Cassano all'Jonio; SOLMI S.E.R. Mons. Enrico, Vescovo di Parma; TUZIA S.E.R. Mons. Benedetto, Vescovo emerito di Orvieto-Todi.

– *Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata*

MARTINELLI S.E.R. Mons. Paolo, Vescovo ausiliare di Milano, Presidente; AIELLO S.E.R. Mons. Arturo, Vescovo di Avellino; CETOLONI S.E.R. Mons. Rodolfo, Vescovo emerito di Grosseto; D'ASCENZO S.E.R. Mons. Leonardo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie; MANETTI S.E.R. Mons. Stefano, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza; MORFINO S.E.R. Mons. Mauro Maria, Vescovo di Alghero-Bosa; PALLETTI S.E.R. Mons. Luigi Ernesto, Vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato; PISANELLO S.E.R. Mons. Vincenzo, Vescovo di Oria.

– *Commissione Episcopale per il laicato*

SPINILLO S.E.R. Mons. Angelo, Vescovo di Aversa, Presidente; BATTAGLIA S.E.R. Mons. Domenico, Arcivescovo di Napoli; MANENTI S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Senigallia; MAZZA S.E.R. Mons. Carlo, Vescovo emerito di Fidenza; MILITO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi; PIZZIOL S.E.R. Mons. Beniamino, Vescovo di Vicenza; TARDELLI S.E.R. Mons. Fausto, Vescovo di Pistoia; TREMOLADA S.E.R. Mons. Pierantonio, Vescovo di Brescia.

– *Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita*

GIULIETTI S.E.R. Mons. Paolo, Arcivescovo di Lucca, Presidente; ANSELMI S.E.R. Mons. Nicolò, Vescovo ausiliare di Genova; CASTELLANI S.E.R. Mons. Benvenuto Italo, Arcivescovo emerito di Lucca; CIPOLLA S.E.R. Mons. Claudio, Vescovo di Padova; DAMIANO S.E.R. Mons. Alessandro, Arcivescovo di Agrigento; GERVASONI S.E.R. Mons. Maurizio, Vescovo di Vigevano; NAPOLIONI S.E.R. Mons. Antonio, Vescovo di Cremona; PASCARELLA S.E.R. Mons. Gennaro, Vescovo di Pozzuoli e di Ischia.

– *Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese*

SATRIANO S.E.R. Mons. Giuseppe, Arcivescovo di Bari-Bitonto, Presidente; ACCROCCA S.E.R. Mons. Felice, Arcivescovo di Benevento; BADINI CONFALONIERI S.E.R. Mons. Alfonso, Vescovo emerito di Susa; CORAZZA S.E.R. Mons. Livio, Vescovo di Forlì-Bertinoro; MOSCONE S.E.R. Mons. Franco, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo; OLIVA S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Locri-Gerace e Amministratore Apostolico di Mileto-Nicotera-Tropea; PELLEGRINI S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Concordia-Pordenone; VEGEZZI S.E.R. Mons. Giuseppe Natale, Vescovo ausiliare di Milano.

– *Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo*

OLIVERO S.E.R. Mons. Derio, Vescovo di Pinerolo, Presidente; BRUGNARO S.E.R. Mons. Francesco Giovanni, Arcivescovo emerito di Camerino-San Severino Marche; FILIPPINI S.E.R. Mons. Roberto, Vescovo di Pescia; MALVESTITI S.E.R. Mons. Maurizio, Vescovo di Lodi; MUSER S.E.R. Mons. Ivo, Vescovo di Bolzano-Bressanone, Bozen-Brixen; OLIVERIO S.E.R. Mons. Donato, Vescovo di Lungro, PAOLUCCI BEDINI S.E.R. Mons. Luciano, Vescovo di Gubbio; SABA S.E.R. Mons. Gian Franco, Arcivescovo di Sassari.

– *Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università*

GIULIODORI S.E.R. Mons. Claudio, Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Presidente; CERRATO S.E.R. Mons. Edoardo Aldo, Vescovo di Ivrea; GIANOTTI S.E.R. Mons. Daniele, Vescovo di Crema; LEUZZI S.E.R. Mons. Lorenzo, Vescovo di

Teramo-Atri; MARANGONI S.E.R. Mons. Renato, Vescovo di Belluno-Feltre; MARCONI S.E.R. Mons. Nazzareno, Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia; MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, Vescovo emerito di Acqui; PANZETTA S.E.R. Mons. Angelo Raffaele, Arcivescovo di Crotone-Santa Severina e Amministratore Apostolico 'sede vacante' di Catanzaro-Squillace; RONCARI S.E.R. Mons. Gianni, Vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello e di Grosseto; SECCIA S.E.R. Mons. Michele, Arcivescovo di Lecce.

– *Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

RENNA S.E.R. Mons. Luigi, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, Presidente; ALFANO S.E.R. Mons. Francesco, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia; ARNOLFO S.E.R. Mons. Marco, Arcivescovo di Vercelli; BREGANTINI S.E.R. Mons. Giancarlo Maria, Arcivescovo di Campobasso-Boiano; GHIRELLI S.E.R. Mons. Tommaso, Vescovo emerito di Imola; LAGNESE S.E.R. Mons. Pietro, Vescovo di Caserta; MARCIANTE S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Cefalù; RUZZA S.E.R. Mons. Gianrico, Vescovo di Civitavecchia-Tarquini e Amministratore Apostolico di Porto-Santa Rufina; TOMASI S.E.R. Mons. Michele, Vescovo di Treviso; TOSO S.E.R. Mons. Mario, Vescovo di Faenza-Modigliana.

– *Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali*

POMPILI S.E.R. Mons. Domenico, Vescovo di Rieti e Amministratore Apostolico 'sede vacante' di Ascoli Piceno, Presidente; CACUCCI S.E.R. Mons. Francesco Paolo, Arcivescovo emerito di Bari-Bitonto; CEVOLOTTO S.E.R. Mons. Adriano, Vescovo di Piacenza-Bobbio; FAVALE S.E.R. Mons. Giuseppe, Vescovo di Conversano-Monopoli; GERVASI S.E.R. Mons. Dario, Vescovo ausiliare di Roma; LIBANORI S.E.R. Mons. Daniele, Vescovo ausiliare di Roma; MOSCIATTI S.E.R. Mons. Giovanni, Vescovo di Imola; SANGUINETI S.E.R. Mons. Corrado, Vescovo di Pavia; TISI S.E.R. Mons. Lauro, Arcivescovo di Trento; VALENTINETTI S.E.R. Mons. Tommaso, Arcivescovo di Pescara-Penne.

– *Commissione Episcopale per le migrazioni*

PEREGO S.E.R. Mons. Gian Carlo, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Presidente; AGOSTINELLI S.E.R. Mons. Franco, Vescovo emerito di Prato; AGNESI S.E.R. Mons. Franco Maria Giuseppe, Vescovo ausiliare di Milano; AMBARUS S.E.R. Mons. Benoni, Vescovo ausiliare di Roma; CHECCHINATO S.E.R. Mons. Giovanni, Vescovo di San Severo; LOJUDICE S.Em. Card. Augusto Paolo, Arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino; LOREFICE S.E.R. Mons. Corrado, Arcivescovo di Palermo; PRASTARO S.E.R. Mons. Marco, Vescovo di Asti.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto anche alle seguenti nomine:

– *Consiglio per gli Affari Giuridici*: MIGLIAVACCA S.E.R. Mons. Andrea, Vescovo di San Miniato, Presidente; GIOMBANCO S.E.R. Mons. Guglielmo, Vescovo di Patti; LOVIGNANA S.E.R. Mons. Franco, Vescovo di Aosta; MIRAGOLI S.E.R. Mons. Egidio, Vescovo di Mondovì; PAVANELLO S.E.R. Mons. Pierantonio, Vescovo di Adria-Rovigo.

– *Vescovi membri della Presidenza della Caritas Italiana*: REGATTIERI S.E.R. Mons. Douglas, Vescovo di Cesena-Sarsina; SAVINO S.E.R. Mons. Francesco, Vescovo di Cassano all'Jonio.

– *Collegio dei Revisori dei Conti della Conferenza Episcopale Italiana*: CAPUTO S.E.R. Mons. Tommaso, Arcivescovo-Prelato di Pompei, Presidente; CIATTINI S.E.R. Mons. Carlo, Vescovo di Massa Marittima-Piombino; FORNABAIO Dott. Lelio.

– *Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*: PENNASSO Don Valerio (Alba).

– *Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Caritas Italiana*: FRANCESCONI Don Claudio, *Economista della CEI*, con decorrenza 1° ottobre 2021.

– *Membro del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Migrantes*: FRANCESCONI Don Claudio, *Economista della CEI*, con decorrenza 1° ottobre 2021.

– *Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto*: LOVIGNANA S.E.R. Mons. Franco, Vescovo di Aosta.

– *Presidente del Centro Azione Liturgica (CAL)*: MANIAGO S.E.R. Mons. Claudio, Vescovo di Castellaneta.

- *Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici polacchi in Italia*: GŁÓWCZYK Mons. Jan Antoni (Tarnów, Polonia).
- *Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC)*: DIANA Don Mario (Bari – Bitonto).
- *Assistente ecclesiastico centrale dell’Azione Cattolica Ragazzi (ACR)*: MARRAPODI Don Francesco (Reggio Calabria – Bova).
- *Assistente ecclesiastico nazionale dell’Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC)*: SCHIBOTTO Don Massimo, sdb.



## Stemma arcivescovile con Pallio



Il 12 settembre 2021, durante una solenne celebrazione eucaristica in Cattedrale, S.E. mons. Emil Paul Tscherrig, Nunzio Apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino, ha imposto sulle spalle di S.E. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, il "Pallio", una striscia di stoffa di lana bianca - benedetta dal Papa - che gli Arcivescovi Metropoliti indossano sulle spalle e che vuol rappresentare il gregge di cui il buon Pastore si fa carico e l'unione tra le chiese locali.



## «La Gazzetta ci manca»

Nota riguardo la sospensione della  
pubblicazione de “La Gazzetta del Mezzogiorno”

(Bari, 10 agosto 2021)

Ci manca. Possiamo dirlo, senza tema di smentita: *La Gazzetta del Mezzogiorno* ci manca.

A una settimana dalla sospensione della pubblicazione, per motivi peraltro che prescindono dalla crisi che attanaglia il mondo dell'editoria, abbiamo già la conferma: l'assenza dalle edicole del giornale di Puglia e Basilicata rappresenta un danno per questi nostri territori. Non mancano le informazioni, grazie a tutti gli altri giornali e ai vari media disponibili, ma manca lo specchio del territorio, l'antenna storica e identitaria locale.

La settimana appena trascorsa è stata densa di eventi internazionali con ricadute anche locali. Pensiamo ai successi olimpici di atleti nati e cresciuti in questa terra spesso avara di soddisfazioni; oppure pensiamo all'anniversario dello sbarco degli albanesi a Bari nel '91; o ancora al riconoscimento turistico-culturale delle bellezze della Puglia come “regione più bella del mondo” da parte del *National Geographic*; oppure agli incendi che hanno devastato le aree boschive dell'alta Murgia con ripercussioni sensibili per l'ambiente. Di tutto questo non resterà traccia nella testimonianza quotidiana del giornale locale che neppure le due guerre mondiali impedirono di stampare. Di tutti gli eventi sappiamo tutto, grazie ai vari mezzi di comunicazione disponibili, ma non avremo mai riscontro attraver-

so un baluardo, un simbolo del territorio, quale lo storico quotidiano locale.

La sospensione della pubblicazione della *Gazzetta* sta creando un buco nella memoria storica della nostra comunità: un danno di cui potremo avere contezza solo nel tempo. Per questo, nel manifestare la nostra vicinanza ai giornalisti e a tutto il personale dipendente, facciamo appello a chi ha il potere di intervenire e risolvere il problema, perché si faccia presto.

Con la *Gazzetta del Mezzogiorno* e l'interruzione dell'annuale rassegna della *Fiera del Levante*, rinviata al prossimo anno, registriamo la mancanza di pilastri fondamentali per la nostra Città e per il nostro Sud. Tutto questo deve farci riflettere e, se da un lato manifestiamo come Chiesa vicinanza a chi si ritrova senza un lavoro, dall'altro lanciamo un appello affinché, lontani da ogni retorica, si ponga attenzione al bene comune da parte di tutte le forze istituzionali, sociali e culturali. Questo nostro Sud merita maggiore attenzione e lungimiranza nelle scelte, troppo spesso affrettate e miopi, merita il coraggio di chi, a braccia aperte e con cuore generoso, sappia investire sul futuro, sulla speranza, evitando logiche personalistiche e fallimentari.

+ don Giuseppe, *Vescovo*

## La ripartenza dello spirito dopo la pandemia (Bari, 11 luglio 2021)

*“Ripartire, ricominciare, tornare a vivere”... sono espressioni divenute comuni. Parole cariche di speranza che abbiamo già usato a partire dal maggio 2020, quando la pandemia sembrava segnare il passo con l’arrivo dell’estate e dei primi vaccini. Oggi riproviamo a pronunciarle con maggiore convincimento anche se, nonostante i milioni di vaccinati, il virus pandemico si ricicla minacciando i sogni di tutti.*

Si tratta davvero di ricominciare, ripartire? Oppure questa situazione che stiamo vivendo, e che evolve di ora in ora, è da declinare con un’altra espressione?

Nel provare a individuare una *ripartenza dello spirito*, mi piace giocare con una parola evocativa: *resistere*. Sì, resistere come... *re-esistere*, ovvero tornare a esistere. Credo che molto, ancora, non sia stato capito e compreso. Il confidare nella scienza, come aiuto e argine al dilagare della pandemia, è doveroso ma è parziale. Il puntare su una ripresa economica rilanciando riforme e strategie è necessario ma non basta. C’è una riflessione più profonda che dovrebbe abitare il nostro tempo che è data proprio dalle parole lapidarie e incisive di Papa Francesco, risuonate nel silenzio di piazza S. Pietro, il 27 marzo 2020: *“Nessuno si salva da solo”*.

Quella che è venuta a mancare è proprio la consapevolezza di ciò che siamo e siamo chiamati a essere. La crescita delle vaccinazioni non ci mette al riparo da quel *virus* che, più di ogni altro, mette in discussione la nostra esistenza: l’egoismo.

Alcuni giorni fa leggevo un’intervista di V. Maresca/Ansa ad Andrea Iacomini, portavoce di Unicef Italia, che affermava: *“Non c’è sicurez-*

za senza equità, stiamo perdendo di vista la sofferenza degli Stati poveri, siamo preoccupati. Per evitare le varianti è necessario aiutarci, anche tra Paesi contrapposti da ragioni politiche: la pandemia insegna che ci possiamo salvare solo insieme”.

Re-esistere è, allora, tornare a rimettere al centro la capacità di dare *con-sistenza* alla vita attraverso relazioni autentiche abitate dalla fiducia, sapendo riabilitare la *grammatica del NOI* e bandendo quella fallimentare dell'*io*: questa crisi o finisce per tutti o per nessuno.

Abbiamo imparato a fare i conti con le nostre fragilità, spesso e dolorosamente, anche con la nostra impotenza. Ancora una volta, tutto questo ci aiuta ad accettare i limiti della nostra umanità e a renderli una risorsa per noi stessi e per gli altri. Parlare di *ripartenza dello spirito* è accogliere l'invito che ci viene da questo tempo: fermarsi, per ascoltare, a riflettere sulle domande fondamentali del proprio esistere cercando, con maggiore determinazione, quelle risposte possibili, per troppo tempo lasciate inevase, ma capaci di donare un senso al vivere, anche in tempi così devastati.

Se oggi c'è un'urgenza credo sia quella di rinascere come comunità. Sia in ambito sociale che ecclesiale abbiamo uno struggente bisogno di riconnetterci e declinare una vita che abbia il gusto del NOI. In tal senso, una vera *ripartenza dello spirito* non può e non deve prescindere da una dimensione che trascenda la vita e la illumini. Il *pellegrino dell'assoluto* (S. Bernardo) che abita ciascuno di noi e che esige sempre mete migliori, vive il suo cammino arricchito da un bagaglio in cui esperienze sofferte e relazioni nuove lo porteranno verso un "oltre" se saprà aprirsi alla fiducia. Il futuro necessita di amore, condivisione e non di paura; di rispetto, solidarietà e non di individualismo e sopraffazione. L'*oltre* a cui siamo chiamati passa attraverso la sana relazione con l'altro, bene imprescindibile e non sterile cornice del nostro apparire, a cui spesso lo riduciamo. Come pastore di questa Chiesa sento forte l'invito che Gesù, prima della sua morte rivolge ai suoi, esortandoli più volte: "Rimanete nel mio amore" (Gv 15). È qui la sorgente a cui guarderei per ritrovare se stessi, l'altro, il creato. È da qui che dovremmo ripartire: uno sguardo verso il cielo per non perdere la capacità di camminare su questa terra.

*La Gazzetta del Mezzogiorno, domenica 11 luglio 2021*

+ don Giuseppe, Vescovo

## Messaggio per la solennità dell'Assunta (Bari, 14 agosto 2021)

*“In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s’aduna  
quantunque in creatura è di bontate.”*

Dante - Paradiso (Canto XXXIII)

*Carissimi fratelli nel sacerdozio  
e voi tutte comunità parrocchiali e religiose,*

alla vigilia della Solennità dell'Assunta, desidero esservi accanto con queste righe che nascono dal cuore, dopo aver trascorso con voi circa sette mesi.

La liturgia dell'Assunta, attraversata da un fremito di gioia, ci mette dinanzi al mistero della Pasqua, radice della nostra fede e sorgente di speranza per il cammino della vita.

In questi giorni, per me fatti di ascolto diffuso, di riflessione su quanto appartiene alla storia di questa nostra Chiesa e di attenzione agli eventi e alle dinamiche del territorio che abitiamo, avverto il desiderio del cuore di porgervi un particolare augurio dal sapore pasquale. Nel vangelo di Luca, che ascolteremo in questa domenica, c'è un potente sussulto di vita che sgorga dal seno materno di Elisabetta. Esso mette a nudo il senso di quanto andiamo vivendo. Un sussulto di vita che narra la potenza dell'amore di Dio, accolto e donato, capace, come direbbe Tertulliano, di sposare la nostra carne facendone il cardine della salvezza.

Dopo aver ascoltato gli organismi di partecipazione e aver terminato il giro dei vicariati della Diocesi, avverto il desiderio di esprimervi tutta la mia gratitudine per come, in vari modi, state cercando di essere: un “presidio di speranza” per questo tempo così difficile.

Vado recuperando salute, dopo i giorni tristi della malattia, e con fiducia continuo il mio pellegrinaggio attraverso i cuori con l'intento di meglio conoscere e amare ciascuno di voi. Sacerdoti, laici, religiosi, nonostante lo smarrimento provocato dalla pandemia, andate esprimendo gesti concreti che vi fanno essere vicini e solidali alle necessità della gente, tessitori di vita.

I giorni che ci attendono saranno preziosi per individuare percorsi proposti a continuare a vivere al meglio la missione che il Signore ci ha affidato. A tutti chiedo il respiro della pazienza e la capacità di tessere un discernimento, frutto dell'ascolto dello Spirito e dei segni dei tempi.

Mi piace consegnarvi la citazione di un contemporaneo: “Mentre il progresso mette mattone su mattone, nell'amore non si mette mai mattone su mattone. Ogni mattone è il primo e dobbiamo sempre ricominciare perché se ci addormentiamo su quello che abbiamo costruito, in quel momento tutto scompare” (E. Balducci).

È una vera sfida; e in questa sfida sentitevi accompagnati dalla benedizione del Signore insieme alla gratitudine, la stima, l'affetto e la preghiera del vostro vescovo.

La Vergine Odegitria, che festeggiamo nel giorno della Sua Assunzione al cielo, ci aiuti a sperimentare, come per Elisabetta, quel susulto di vita necessario a rimettere in gioco ogni cosa, fiduciosi che, nel Signore, la nostra carne, i giorni che ci sono dati, tornino a vibrare di relazioni, di desiderio, di passione per questa umanità.

Ieri è morto Gino Strada, una vita donata per gli uomini lacerati dalla guerra e dilaniati dall'arroganza dell'egoismo; una spina nel fianco della opulenta indifferenza di tanti: una grave perdita per l'umanità. Abbiamo uno struggente bisogno di umanità.

Auguri a tutti e a ciascuno, Maria che corre in fretta per le strade imperverie della Giudea, ci restituisca la gioia della vita che alimenta la vita, della vita che rinasce ad ogni incontro e si attesta nella danza dei giorni.

Buona Festa dell'Assunta e Buona vita.

*Vigilia della Solennità dell'Assunta*

+ don Giuseppe, *Vescovo*

## Consiglio Pastorale Diocesano Verbale del 12 luglio 2021

Il giorno 12 luglio 2021, alle ore 18.00, presso l'Aula Sinodale Mons. Magrassi in Bari si sono riuniti i componenti laici del Consiglio Pastorale Diocesano unitamente ai componenti della Consulta delle Aggregazioni Laicali e ai rappresentanti delle Confraternite, convocati dall'Arcivescovo Mons. Giuseppe Satriano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- “Quali prospettive per la Chiesa di Bari-Bitonto?”, riflessione e confronto sul cammino della Chiesa diocesana;
- varie ed eventuali.

Risultano assenti giustificati: i sigg.ri Scardicchio Rosa, D'Aprile Rosanna, Barile Chiara, Delle Grazie Nicola, Lucy Scattarelli, Tamma Massimo, Costantino Nicola, Ungolo Rossana, Panniello Vito. Il Consiglio ha inizio con un momento di saluto dell'Arcivescovo il quale sottolinea l'importanza dell'incontro con i laici legata alla necessità di avere una lettura della realtà della nostra Chiesa diocesana per cogliere urgenze, aneliti, sogni e prospettive nel solco di un cammino sinodale già avviato, ma che richiede ulteriore attenzione e slancio. Attraverso la preghiera “Santa Maria, donna del

cammino” di don Tonino Bello si affida il cammino alla Vergine Odegitria e a coloro che ci hanno preceduto nella casa del Padre, in particolare a Beppe Micunco, già Direttore dell’Ufficio Laicato, perché intercedano dal cielo per noi.

L’Arcivescovo esprime il desiderio di rendere sempre più protagonista il laicato, incoraggiando un’autentica reciprocità tra laici e presbiteri in cui radicare e far crescere la comunità ecclesiale.

La segretaria Michela Boezio esprime gratitudine condivisa per il desiderio di incontrare i membri laici del Consiglio Pastorale Diocesano, sottolineando l’importanza della visione di Chiesa di popolo cui la nostra Chiesa diocesana, anche grazie alla guida di Mons. Cacucci, è sempre stata orientata. Rileva l’importanza di un confronto in presenza, visto il lungo periodo di lontananza cui la pandemia ci ha costretto. Illustra la modalità di incontro proposta in tale sede dall’Arcivescovo per poter discutere di quanto all’ordine del giorno: divisi in quattro piccoli gruppi ognuno moderato da due facilitatori, si invita a confrontarsi in libertà nella responsabilità e corresponsabilità sul cammino della nostra Chiesa locale, partendo da una scheda elaborata dall’Arcivescovo, individuando azioni concrete che possano segnare e rilanciare il cammino comune già vissuto in maniera sempre più aderente ai tempi e alla realtà in cui viviamo.

Su volontà dell’Arcivescovo, viene inoltre consegnata a ciascun laico presente una lettera personale nella quale indicare 5 nomi di presbiteri e 5 nomi di laici e/o religiosi stimati, specificandone il motivo della scelta, per poter essere d’aiuto nella conoscenza della Diocesi.

A seguito di un’ora di lavoro nei sottogruppi, vengono condivise in plenaria da un moderatore per ciascun gruppo le sollecitazioni emerse che verranno successivamente puntualizzate in una sintesi scritta da inviare alla segretaria e rielaborate in unica stesura da don Francesco Misceo.

L’Arcivescovo auspica che quest’esercizio semplice di sinodalità dal basso, così come sollecitato da papa Francesco, diventi abitudinario nel modo di procedere come Chiesa, e che questo stile laboratoriale si qualifichi nella nostra Diocesi, per valorizzare un’autentica partecipazione alla vita ecclesiale. Esprime gratitudine per le sfide individuate, non facili ma possibili, sulle quali misurarsi; legge le sfide individuate nella stessa modalità dai presbiteri nel Consiglio Pre-

sbiterale, in via di arricchimento da parte dei presbiteri nei vicariati. Al termine di questo lavoro di ascolto che richiede tempo per poter incontrare anche sinergicamente gli uffici pastorali e il mondo della cultura extra ecclesiale, dichiara la volontà di scrivere una lettera alla Diocesi in cui far emergere le sfide come orizzonte comune lungo il quale la Chiesa deve cominciare a muoversi, mettendoci così in uno stato sinodale di cammino promosso da papa Francesco, in cui discernere attraverso il confronto cosa lo Spirito suggerisce alla Chiesa. Indica come obiettivo immediato l'educazione di facilitatori a questo tipo di lavoro e ringrazia i presenti per il contributo apportato.

Con la preghiera finale, la seduta del Consiglio si scioglie alle ore 20.00.

Al presente verbale si allega la sintesi finale dei lavori di gruppo e le sintesi dei quattro gruppi di confronto.

*La segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano*  
Michela Boezio

## Come scribi che traggono cose nuove e cose antiche

La vita comunitaria si è drammaticamente sfilacciata a causa della pandemia: il distanziamento e la paura ci hanno allontanati, sia tra di noi, sia dalla vita sacramentale. Senza i fratelli e le sorelle e senza l'Eucarestia domenicale non possiamo vivere: come comunità cristiana siamo riusciti con tanti sacrifici a sopravvivere – anche grazie alla tecnologia – ma ora è il momento favorevole per generare nuovi processi vitali. La dieta forzata a cui la pandemia ci ha costretti ci ha alleggeriti di tanto superfluo, permettendoci di riscoprire (o in alcuni casi di scoprire per la prima volta) la centralità dell'Eucaristia, vera ancora di salvezza che ci ha sostenuto e guidato in questi mesi difficili e che costantemente si offre a noi: essa è il punto fermo su cui dobbiamo tutti insieme fare leva per risollevare la Chiesa e il mondo in cui siamo immersi. L'Eucarestia, culmine e fonte della vita cristiana, è la lente che ci consente di leggere questo nostro tempo e di rispondere alle sue attese, ricominciando da antiche fondamenta dimenticate e da interessanti spunti inediti. In questa missione ci guidi lo Spirito Santo e ci sia d'esempio lo scriba che “divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (cf Mt 13,52).

### *Le cose nuove:*

- scommettere sui fragili come protagonisti dell'evangelizzazione e non come semplici destinatari;
- puntare su esperienze oratoriane e intergenerazionali come volano della vita pastorale di un territorio che oltrepassa i confini parrocchiali;
- fare rete con realtà educative, di volontariato e di promozione culturale che, pur non partendo dalla fede, mettono al centro la persona.

### *Le cose antiche:*

- l'ascolto da parte dei preti, che desideriamo siano per noi innanzitutto padri spirituali e confessori, fratelli maggiori nella fede e maestri di preghiera, e che possano accompagnare realtà extra-parrocchiali (come per es. le confraternite) in un autentico cammino ecclesiale;

- valorizzare gli organismi di partecipazione come spazi di confronto reale ed efficace, per un esercizio concreto di sinodalità e corresponsabilità (i consigli pastorali e degli affari economici in molte realtà parrocchiali non sono costituiti o si riducono a luoghi formali che si incontrano 1 o 2 volte l'anno);
- investire nel coinvolgimento pieno delle famiglie nella cura dei più piccoli.

In questa congiuntura storica ogni realtà comunitaria è stata costretta a fermarsi, a riflettere sulla propria identità e a cambiare. Le realtà parrocchiali, costrette a interrompere molte prassi di pastorale ordinaria, sono state anche chiamate ad aprirsi, per le esigenze di tanti che hanno bussato alle porte delle nostre comunità. In molti casi c'è stata anche un'ottima risposta da parte delle nostre comunità che hanno saputo fare rete con le istituzioni. Riteniamo che questo sia un segno dei tempi, uno snodo cruciale, una vera via di uscita per evitare la chiusura e l'autoreferenzialità. Nella chiusura, infatti, illudendosi di autoconservarsi, la comunità cristiana rischia di trovare una *comfort zone* pericolosa e mortifera. Per questo riscontriamo l'urgenza di vivere la parrocchia diversamente da come si è sempre fatto, allargandone lo spazio e il respiro.

Come laici, siamo desiderosi di offrire tempo e competenze per ripensare modalità nuove di essere *parà oikia*, casa tra le case, famiglia di famiglie, ambiente che fa della prossimità il suo paradigma pastorale. Ma questo ancora non basta. Ripensare 'la' parrocchia porterà a un nulla di fatto se non cominciamo a ripensarci al plurale, come snodi cruciali di una rete di parrocchie tra le quali si generi una proposta pastorale realmente condivisa, armoniosa e organica.

Perché questo accada dobbiamo mettere da parte l'ossessione ansiosa del "fare" e scegliere tutti insieme di dedicarci alla cura paziente dell'"essere", perché al centro dell'agire pastorale ci sia davvero Cristo, l'uomo nuovo. Dopo la lettura della scheda, elaborata dal Consiglio Presbiterale, sono seguiti gli interventi che qui vengono riassunti.

Diacono Francesco Misceo

## Relazione Gruppo 1

### Moderatori: Enrica Gentile e Antonio Colagrande

Partecipanti: Antonia Murgolo, Donato Attolico, Franco Mongelli, Antonello Sisto, Atisch Rambaran, Maurizio Sapio, Giuseppe Milone, Pierfrancesco Agostini, Rosaria Amoruso Mongelli, Vito Giannelli, Enrica Gentile, Antonio Colagrande.

#### 1. *Antonia Murgolo* (Confraternita Bitonto):

Viviamo in un contesto in cui la condivisione della fede non è facile, specialmente dopo i lunghi periodi di chiusura e distanziamento imposti a causa dell'emergenza COVID-19. Per un membro di Confraternita, le difficoltà sono ulteriormente accentuate dalla assenza di una comunità parrocchiale di riferimento e, dunque, dalla assenza e inconsistenza di un cammino cristiano comunitario. Proprio questa assenza e difficoltà rafforza il desiderio di poter mettere a disposizione e condividere talento e competenze professionali con altri, insegnando e trasmettendo ad altri quello che si è e si possiede.

#### 2. *Donato Attolico* (AC-Santa Cecilia)

È fondamentale in questo contesto dare importanza agli spazi di condivisione e a modalità di coinvolgimento della comunità, non solo per conoscere le esigenze degli altri, ma soprattutto per creare condizioni favorevoli per avviare processi.

#### 3. *Franco Mongelli* (Sant'Egidio)

L'esperienza di Sant'Egidio, soprattutto in questo periodo di pandemia, ha messo in luce quanto sia fondamentale evangelizzare attraverso le diverse e molteplici forme concrete di aiuto alle persone più povere e più deboli. Un aiuto che non è stato solo economico, ma che ha puntato anche a recuperare la relazione di prossimità con i più fragili.

#### 4. *Antonello Sisto* (X Vicariato)

Dobbiamo constatare che le comunità fanno molta fatica o non

hanno più il desiderio di comunicare e di stare insieme, soprattutto in riferimento alla celebrazione Eucaristica domenicale: se non ci si ritrova insieme per pregare, utilizzando lo stesso linguaggio, non andiamo avanti nella fede. Urge, inoltre, ripensare all'organizzazione delle vicarie, soprattutto in quei casi in cui le realtà associate sono profondamente diverse sia da un punto di vista meramente territoriale e geografico, sia soprattutto da un punto di vista socio-culturale, per elaborare insieme percorsi e proposte pastorali che possano risultare efficaci ed utili. In questa prospettiva, abbiamo bisogno di tornare a scommettere sul laicato e di rilanciare la loro corresponsabilità pastorale, prendendo atto anche di una sempre più evidente carenza di vocazioni sacerdotali. Perché non iniziare ad affidare le parrocchie ai laici in una vera corresponsabilità dei ruoli?

5. *Atisch Rambaran* (AC, San Marcello, V Vicariato)

Siamo un popolo solidale però è necessario comprendere che non è l'aiuto estemporaneo che serve. Abbiamo bisogno di volontari che donino il loro tempo. È molto più faticoso il dono del tempo che il dono economico. Non dobbiamo essere solo spettatori ma partecipi in tutte le forme di aiuto. Infine, dobbiamo imparare di nuovo a pregare. Aiutiamoci nella preghiera della Liturgia delle ore, chiediamo ai sacerdoti di insegnarci la preghiera personale.

6. *Maurizio Sapio* (VII Vicariato)

Concordo con la necessità di riorganizzare le vicarie. Assistiamo ad una accentuazione della distanza tra la comunità parrocchiale, in cui spesso "circolano" i soliti volti e le solite persone, e la comunità territoriale che si fa presente solo in circostanze saltuarie o in occasione della celebrazione dei sacramenti, senza alcuna continuità o prosiegua. Sarebbe opportuno, in proposito, che i percorsi per i sacramenti della iniziazione cristiana coinvolgessero le stesse famiglie dei ragazzi e che, su questo punto, ci fossero anche suggerimenti e indicazioni univoche dalla Diocesi, evitando disparità tra le proposte delle diverse parrocchie. Centrale deve essere l'attenzione alle famiglie, anche potenziando luoghi (centri) di ascolto ed occasioni

di festa/convivialità dedicate alle famiglie, molto provate dalle restrizioni vissute e, spesso, divenute più diffidenti e chiuse.

7. *Giuseppe Milone* (San Sabino – Scout)

Urge riportare al centro della attenzione pastorale l'attività educativa e formativa nei confronti delle giovani generazioni che, soprattutto nella fascia adolescenziale e della prima giovinezza, ha pagato un prezzo altissimo: dobbiamo riaprire le chiese e fare rete tra tutte le agenzie educative, a cominciare da quelle che abitano la stessa parrocchia e territorio.

8. *Carmela Mele* (Modugno III Vicariato)

È tempo di una più fattiva e concreta attenzione al ruolo della donna nella chiesa. Sento il bisogno di una presenza femminile più impegnata e responsabile. Credo che il sacerdozio femminile sarebbe di aiuto.

9. *Pierfrancesco Agostini* (Medici Cattolici)

Il distanziamento e le restrizioni hanno spesso causato una certa trascuratezza nella vita spirituale del laico: è tornato molto forte il richiamo al proprio utile e tornaconto. In questo scenario è essenziale rilanciare la sfida educativa centrata sui valori del vangelo, approfittando della particolare sensibilità dimostrata quando c'è stato bisogno di essere solidali e generosi.

10. *Rosaria Amoruso Mongelli* (Sant'Egidio)

Tutti abbiamo bisogno di amore. Non lo troviamo perché siamo tante persone sole. C'è bisogno di amore per gli altri.

11. *Vito Giannelli* (IX Vicariato)

Dobbiamo recuperare l'importanza e la centralità della liturgia domenicale vissuta in presenza, dopo aver dimostrato una straordinaria bravura con le tecnologie.

12. *Antonio Colagrande* (presidente AC)

Come Chiesa locale e laici impegnati in associazioni e in parrocchia dobbiamo provare a dare spessore e concretezza alla "sinodalità", concetto pastorale centrale nel magistero di Papa Francesco: sono

ancora troppe le parrocchie in cui gli organismi di esercizio concreto della sinodalità (consigli pastorali) sono una mera formalità o non esistono affatto. Dobbiamo anche essere consapevoli che la sinodalità è “scomoda” perché chiede di accogliere e ascoltare l’altro che può pensarla in modo diverso. Inoltre, in questo tempo post-pandemia urge dare priorità alla questione educativa, imparando a fare rete con le istituzioni impegnate nell’educazione a tutti i livelli per pensare insieme dei percorsi educativi possibili e concreti.

## Relazione Gruppo 2 Moderatori: Gianna Reali e Vincenzo Mascello

Partecipanti: Giovanna Reali, Vincenzo Mascello, Giuseppina De Tullio, Angela Rita Gelao, Michele Scardicchio, Ada De Donno, Antonio Maria Scalioti, Tania Maria Ferraro, Maria Lucia Elmi.

### *Relazione*

Dopo aver dato lettura della scheda consegnata dal Padre Arcivescovo sul tema “La cura reciproca” e una “pastorale sinodale e profetica”, ciascuno dei componenti del gruppo ha dato voce a turno alle istanze provenienti dalla propria realtà ecclesiale, dalle associazioni e dai movimenti. Dal confronto tra i componenti del gruppo sono emersi le seguenti urgenze, prospettive, attese e sogni.

### *Necessità d’intensificare la preghiera*

È emersa l’esigenza di “ripartire” dalla preghiera. L’educazione alla preghiera deve diventare – come scriveva San Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* – «un punto qualificante di ogni programmazione pastorale. Quanto gioverebbe che non solo nelle comunità religiose, ma anche in quelle parrocchiali, ci si adoperasse maggiormente perché tutto il clima fosse pervaso di preghiera». È necessario e urgente riscoprire la bellezza dello

stare insieme per lodare Dio e la forza dei sacramenti. La confessione e l'adorazione comunitaria vanno intensificate perché è di lì che si attinge la forza per perdonare, amare, andare incontro agli altri e prendersene cura. C'è bisogno di lasciarsi sorprendere dall'amore creativo di Dio, che è fonte di grazia e di ispirazione. La preghiera deve essere gioia, vita, antidoto a un cristianesimo talvolta asfittico perché non ossigenato dalla grazia e che ha bisogno di riscoprire i fondamenti della fede.

#### *Creare ponti tra le parrocchie della vicaria*

A fronte di realtà parrocchiali profondamente differenti, si auspica una "cura reciproca" tra le parrocchie appartenenti alla stessa vicaria con iniziative interparrocchiali, che siano scambio di ricchezze, di esperienze e di carismi, così da unire le forze e le componenti di ciascuna realtà e superare i recinti delle singole comunità per sentirsi una sola grande famiglia.

#### *Organizzare incontri con i testimoni*

Il lockdown è stata occasione per rendersi conto che la vita, pur rischiando anche da parte dei cristiani di essere considerata sospesa, ha continuato il suo percorso attraverso le nuove sfide che la realtà ha presentato, costringendo ad approfondire la propria autocoscienza. Sarebbe un grave danno se questo tempo andasse sprecato e si tornasse a pensare che possiamo controllare la realtà quando si è compreso che non è così. Anche noi cristiani abbiamo condiviso una mentalità di paura e di sfiducia e l'esperienza della pandemia ci interroga: personalmente e comunitariamente riproponendo drammaticamente le domande «cosa resiste al nulla? Chi non delude nel dramma della vita?». Si avverte la necessità di approfondire la fede e la comunione attraverso l'ascolto di testimoni, che ci parlino di esperienze concrete e di come l'incontro con Gesù abbia cambiato la loro vita. È necessario puntare sulla forza attrattiva della testimonianza di vita che meraviglia, colpisce e cambia la nostra mentalità. Ciò vale soprattutto per attrarre alla bellezza della fede i giovani che oggi più che mai hanno bisogno di credenti credibili, come affermava il giudice Livatino, oggi beato.

*Dialogo con i sacerdoti*

Tra i problemi e le criticità va segnalata la difficoltà del dialogo con i sacerdoti sovente chiusi alle istanze e al confronto con i laici. Si avverte l'urgenza e la necessità che i sacerdoti dialoghino maggiormente con i laici affinché, superata ogni separazione, sia favorita la corresponsabilità, combattendo anche il rischio, di cui non sono esenti i presbiteri, della solitudine.

*Maggiore interazione con i non credenti*

È necessario porsi nella prospettiva di aprirsi a posizioni apparentemente lontane per scoprire il punto di vista di chi non parte dalla fede, anziché, come accade, essere sempre e soltanto ripiegati su noi stessi e chiuderci tra noi. Nella ineludibile ricerca di un senso della vita capita che posizioni culturali alla cui origine non c'è la fede, incontrando testimoni ed esperienze concrete, sorprendano la possibilità di una risposta intuendo ciò che spesso i credenti danno per scontato.

*Contrastare la disaffezione alla vita comunitaria post pandemia*

Dopo il lockdown si è registrato un calo nella partecipazione alle celebrazioni eucaristiche e alla vita comunitaria anche da parte di chi prima le seguiva assiduamente. Occorre prendersi cura di chi si è allontanato, comprenderne le ragioni, recuperare il dialogo e non restare indifferenti. Diventa necessario pensare a strumenti per essere «chiesa in uscita», per esempio riproponendo l'esperienza vissuta in passato con l'iniziativa diocesana «annunci di vita piena».

*Meno organizzazione e più recupero dell'essere*

Nelle comunità si tende a far leva sulle persone (sempre le stesse) perché «fanno» qualcosa trascurando che esse «sono» qualcosa. Viene sottolineata l'urgenza di porre al centro la persona, ossia «l'essere» piuttosto che il «fare», curando la formazione di chi opera nelle realtà parrocchiali, specialmente di chi accompagna i giovani e i bambini. L'esperienza di vita che i bambini fanno nella

parrocchia, se vissuta nella pienezza e nella gioia, può diventare trainante anche per i loro genitori. Ma occorrono figure di accompagnamento adeguate sia per i piccoli sia per i giovani.

*Aggiornamento del linguaggio e impiego dei social e dei moderni mezzi di comunicazione*

Per dialogare con i giovani occorre “imparare” a parlare il loro linguaggio. I mezzi di comunicazione e la tecnologia devono essere parte integrante dell’azione pastorale. L’adeguamento al linguaggio dei giovani, dal catechismo all’ascolto, non può più prescindere dall’impiego dei social e dei moderni mezzi di comunicazione, che vanno utilizzati anche come “risonanza” di ciò che le parrocchie fanno, non per marketing ma come modalità di comunicazione e di annuncio.

*Accompagnamento spirituale*

È percepita di fondamentale importanza la necessità che i sacerdoti accompagnino i singoli e i movimenti come guide spirituali. Si avverte forte la mancanza dell’accompagnamento spirituale. Di qui l’invito al Padre Arcivescovo a “formare” più padri spirituali e a sensibilizzare i sacerdoti perché si prendano cura delle anime, assumendone la responsabilità nella paternità e nella direzione spirituale.

Relazione Gruppo 3

Moderatori: Anna Lisa Rossiello e Rocco Mennuti

Partecipanti: Giuseppe Gabrielli, Mario Intini, Filomena Paltera, Gabriele Di Bari, Francesca D’Amico, Michele Gernone, Antonietta Carbone, Anna Lisa Rossiello, Rocco Mennuti.

Il confronto in gruppo è partito dalla lettura della realtà di questo periodo. La pandemia ha fatto emergere come nel nostro mondo globalizzato, tutti toccati dal macro al micro, non si possano più sottovalutare soprattutto le conseguenze legate alle vecchie e nuove povertà. Il tema della solitudine e dell’ascolto dei più deboli è stato la bussola

della comunità di Sant'Egidio per provare a leggere i segni dei tempi. Si rileva come tante persone, non solo cristiani cattolici, abbiano iniziato ad aprirsi al volontariato, prestando servizio alle famiglie in difficoltà e aumentando le risorse dedicate alle persone senza fissa dimora. Da qui l'invito ad uscire dal proprio ambito ecclesiale, per incontrare e aiutare più persone. Una proposta concreta e urgente riguarda l'andare nei luoghi della sofferenza, in particolare incontrando gli anziani nelle RSA che muoiono nella e di solitudine.

È emersa la necessità di interrogarsi sul cambiamento dei comportamenti individuali e collettivi, mettendosi in ascolto del grido di paura e dolore di molti, lasciandosi interpellare anche dall'assenza di diverse comunità parrocchiali e valorizzando nella nostra comunità diocesana il tema della sostenibilità economica, sociale e ambientale con delle azioni concrete (cercando di utilizzare al meglio anche le tante risorse del PNRR in particolare sul tema Giovani e Lavoro al Sud).

Sono stati condivisi vissuti di esperienze positive, in particolare riguardanti i più giovani, verso i quali si suggerisce di avere una attenzione particolare: paradossalmente in pandemia sono nate attività di animazione oratoriana anche in realtà in cui non si erano mai fatte, che hanno coinvolto non solo le parrocchie ma il territorio, in particolare nella parrocchia di San Marcello servizio di animazione dei ragazzi si è dimostrato realmente improntato al bisogno delle famiglie di un intero territorio, e allo stesso tempo si sogna possa divenire un progetto condiviso a livello interparrocchiale. La parrocchia San Giovanni Bosco del quartiere San Paolo di Bari, interrogandosi sul disagio relazione degli adolescenti e dei giovani, parteciperà al progetto dell'ANSPI nazionale legato all'Agenda 2030 con 20 ragazzi dai 13 ai 18 anni sul contrasto alla povertà. Si rileva l'urgenza di riflettere sul tema giovani e lavoro.

Movimenti e associazioni che non hanno radicamento parrocchiale (Fede e Luce, Comunione e Liberazione) hanno condiviso l'esigenza di aprirci come comunità diocesana a delle esperienze socio-culturali ed educative che siano un segno positivo e raccontino la bellezza della novità di vita dell'incontro con Cristo.

Si propone una valorizzazione dell'esperienza del consiglio pastorale diocesano e vicariale come strumento progettuale ed operativo per non agire come delle isole (maggiore ascolto e confronto tra laici e sacerdoti), partendo dalla conoscenza dei problemi e delle potenzialità del territorio per condividere realmente progetti comuni.

## Relazione Gruppo 4 Moderatori: Annalisa Caputo e Eleonora Palmentura

Partecipanti: Annalisa Caputo, Eleonora Palmentura, Matteo D'Iasio, Filippo Casamassima, Lorenzo Petrera, Mina Zaccaro, Nicola Stufano, Rosalia Valerio, Saverio Curci, Nunzio Locorriere, Michela Boezio, Paola Lella, Pino Piscopo.

Carissimo Padre Arcivescovo, riportiamo di seguito le indicazioni frutto della condivisione del quarto gruppo composto anche da presidenti di arciconfraternite e un diacono.

Innanzitutto, abbiamo condiviso brevemente le risonanze fondamentali emerse dalla lettura della traccia consegnataci in assemblea. Accenniamo a questo dato, perché è significativa la frequenza con la quale sono ricorse alcune delle categorie e pratiche della traccia che qui riportiamo: visione ecclesiale più organica, sinodalità, fedeltà al Vangelo e all'uomo, condivisione e comunione tra presbiteri e comunità, condivisione delle visioni, dialogo, prossimità familiarità e compagnia, spezzare – cum-panis.

Successivamente, abbiamo individuato alcune esigenze da considerare; qualcuno ha sottolineato dei punti problematici emersi con più criticità soprattutto nel periodo più difficile della pandemia: soprattutto in questo periodo è emersa la difficoltà di alcune realtà laicali ad essere seguite da presbiteri o diaconi, per una carenza numerica di questi ultimi. Questa problematica è stata espressa in modo particolare dalle confraternite. Proprio per questo, si riteneva di dover avviare una riflessione sul loro ruolo o su come poter vivere i propri statuti. Un altro aspetto problematico è la paura della condivisione e della partecipazione alla vita comunitaria, messa in evidenza con la riapertura delle chiese e la ripresa delle attività possibili.

Alla luce di ciò e del senso di solitudine e crisi sperimentate con la sospensione della vita comunitaria, della catechesi e dei sacramenti, sono emerse alcuni orientamenti avvertiti come essenziali in ordine al “cosa” e al “come”:

1. Nella gratitudine del momento vissuto insieme lunedì 12, *si auspica un ascolto attento dei laici* e una collaborazione feconda tra tutto il popolo di Dio, senza lasciare indietro nessuno, accettando il rischio di uscire dalla confort zone che ci siamo costruiti per incontrare tutti. Per una maggiore consapevolezza della generatività di un laicato autenticamente coinvolto, si è fatto riferimento al recupero dei documenti sul laicato del sinodo diocesano e al contributo di Mons, Mariano Magrassi, cercando di recuperare il valore della dimensione battesimale e del sacerdozio comune. L’apporto laicale (ma della comunità tutta) ha valore per crescere nella testimonianza, per intercettare le domande e le vulnerabilità che chiedono di essere viste e considerate. Questo contributo da praticare sinodalmente è necessario per ricollocarci nel contesto attuale sociale ed ecclesiale che evidentemente chiede anche di saper comprendere nuovi paradigmi e vissuti; probabilmente dovremo vivere la parrocchia diversamente da come si è sempre fatto. Forse questa è un’occasione per non viverla come un “dopo lavoro”; è tempo, allora, di allargare lo spazio della parrocchia e interrogarci su come possiamo essere presenti in modo cristiano nel territorio, intesendo prossimità e autentica compagnia e pensando percorsi di annuncio nel contesto reale che viviamo.

2. È avvertita come urgente una *conversione dello sguardo ecclesiale in direzione profetica e comunionale*, per superare particolarismi e non restare schiacciati sull’oggi. Dovremmo superare la tentazione di riempire criticità o solitudini moltiplicando attività e vivendo la realtà ecclesiale come se fosse divisa in compartimenti stagni. *L’attenzione ad uno stile comunionale e sinodale* è vista come fondamentale per costruire pratiche e

strutture ecclesiali più organiche e sinergiche che non si frammenta nelle attività o nelle aggregazioni ma sa crescere nella *prossimità e nella cura reciproca*.

3. Proprio per questo, più voci condividono un sentire fondamentale: *un'azione pastorale più essenziale che metta al centro Gesù Eucaristia*, dal quale ciascuno impara a spezzarsi estendendo uno stile di vita eucaristico dall'altare alla quotidianità della vita e nei luoghi che da laici siamo chiamati ad abitare. Sentiamo questo aspetto come imprescindibile, perché l'assenza forzata dalla mensa eucaristica ci ha restituito la sua centralità per la vita e ci rimanda la necessità di pensare o ripensare dei percorsi di annuncio (anche per il percorso d'iniziazione cristiana) che lo evidenzia. *L'essenzialità della pastorale* si sostanzia sulla centralità della Parola e sulla costruzione dell'unità. Ci sembra di poter riassumere i pilastri di tale azione pastorale nella genuinità feconda e autentica delle prime comunità cristiane, così come descritte da At 2, 42-47: ascolto della Parola, condivisione della mensa eucaristica, carità, condivisione e attenzione alle esigenze di tutti.

4. Un altro aspetto che riteniamo decisivo è la necessità di ascoltare chi nella pandemia si è sentito povero e solo o si è scoperto particolarmente vulnerabile. Occorre, allora, essere presenti nei luoghi di fragilità, accogliendo le domande che essi ci consegnano per un annuncio attento e premuroso.

*Ancora, riteniamo centrale convertire il paradigma con il quale pensiamo all'annuncio ai più deboli*; non possiamo considerarli passivi oggetti di annuncio. Occorre *il protagonismo dei più fragili* per fare fiorire le comunità, la centralità delle periferie esistenziali per invertire lo sguardo pastorale.

5. Nel sottolineare che spesso un progetto pastorale si dispiega tra una differenziazione pastorale che risponda ad una realtà diocesana plurale e complessa e il desiderio di camminare in unità e senza frammentazioni, riteniamo che una particolare attenzione sia invocata dalla realtà urbana che vive con più difficoltà aggregazione e prossimità. A tal riguardo, riteniamo che sia significativo creare *spazi di dialogo e sinergia della comunità ecclesiale con le realtà territoriali* e con chi non vive la comunità perché non cre-

dente, ritenendo importante costruire insieme, per quanto possibile, percorsi di umanesimo e prossimità.

Per questo proponiamo un'attenzione particolare *all'elaborazione di una proposta culturale* che non sia considerata collaterale a quella ecclesiale, ma ad essa integrata, anche a partire dalle realtà artistiche, educative, accademiche della nostra diocesi.

Grazie per l'attenzione e la sollecitudine che ci ha dedicato.



## Cancelleria

### 1. Sacre Ordinazioni

– La sera del 4 settembre 2021, Primi Vespri della XXIII domenica del Tempo Ordinario, S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, con le legittime dimissorie del Superiore, nella Cattedrale di Bari, ha ordinato Presbitero il diacono padre Alessandro Giovanbattista Lippolis, della Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe.

– La sera dell'11 settembre 2021, Primi Vespri della XXIV domenica del Tempo Ordinario, S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, con le legittime dimissorie del Priore Provinciale della Provincia Domenicana "S. Tommaso d'Aquino" in Italia, nella Basilica Pontificia di San Nicola in Bari, ha ordinato Presbitero il diacono padre Gianluca Nicola Maria Lopez, dell'Ordine dei Predicatori.

– La sera del 30 settembre 2021, Memoria di San Girolamo, sacerdote e dottore della Chiesa, S. Ecc. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, durante una concelebrazione eucaristica da lui presieduta, con le legittime dimissorie dei rispettivi Ministri Provinciali, nella Basilica Minore di S. Fara in Bari, ha ordinato, diaconi i professi fra Vittorio Arena e fra Natalino Varvara, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

### 2. Nomine e Decreti Singolari

#### **A) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha nominato, in data**

– 11 agosto 2021 (Prot. n. 20/21/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Gerri Zaccaro all'Ufficio di Vice-Cancelliere della Curia Arcivescovile di Bari-Bitono;

- 11 agosto 2021 (Prot. n. 21/21/D.A.S.-N.), il Sacerdote diocesano Michele Bellino all'Ufficio di Vice-Cancelliere della Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto;
- 11 settembre 2021 (Prot. n. 27/21/D.A.S.-N.), il prof. Armando Aufiero all'Ufficio di Notaio per l'istruzione della Causa suppletiva per la Beatificazione della Serva di Dio Isabella Morfini;
- 29 settembre 2021 (Prot. n. 28/21/D.A.S.-N.), l'avv. Fernando Rodio, confermandolo per un altro anno, all'Ufficio di Commissario e Legale Rappresentante della Arciconfraternita di "S. Domenico sotto il patrocinio di Maria SS. del Rosario" in Bari.

***B) Sua Eccellenza l'Arcivescovo ha istituito, in data***

- 01 settembre 2021 (Prot. n. 22/21/D.A.S.-I), don Vincenzo Giannuzzi, C.P.P.S. all'Ufficio di Amministratore Parrocchiale della Parrocchia "Preziosissimo Sangue in S. Rocco" in Bari;
- 01 settembre 2021 (Prot. n. 22bis/21/D.A.S.-I), don Eustace Nnadozie Diala, S.d.C. all'Ufficio di Cappellano Moderatore della Cappella Universitaria "Sedes Sapientiae" del Politecnico di Bari;
- 01 settembre 2021 (Prot. n. 23/21/D.A.S.-I), don Giuseppe Russo, S.D.B. all'Ufficio di Vicario Parrocchiale della Parrocchia "SS. Redentore" in Bari;
- 01 settembre 2021 (Prot. n. 23bis/21/D.A.S.-I), don Giacomo Panaro, S.d.C. all'Ufficio di Cappellano della Cappella Universitaria "Sedes Sapientiae" del Politecnico di Bari.

*3. Atti Arcivescovili*

***Sua Eccellenza l'Arcivescovo, in data***

- 09 settembre 2021 (Prot. n. 25/21/D.A.S.), ha riconosciuto al Sacerdote diocesano Francesco Rotondo il diritto di usufruire dei benefici previsti per la condizione di anzianità;
- 29 settembre 2021 (Prot. n. 29/21/D.A.S.), ha riconosciuto al Sacerdote diocesano Marco Mancini il diritto di usufruire dei benefici previsti per la condizione di anzianità.

Seminario Arcivescovile  
“In un mare di fraternità”  
Appunti di viaggio del campo  
formativo dei seminaristi diocesani  
(Praia a Mare, 17-21 agosto 2021)

Dal 17 al 21 agosto, abbiamo vissuto a Praia a Mare (CS) il consueto campo estivo di formazione e distensione per seminaristi di Teologia e del minore della diocesi.

Siamo stati ospitati dalla Comunità parrocchiale “Sacro Cuore” di Praia a Mare e dal suo parroco don Franco Liporace. Durante il tempo trascorso abbiamo ricevuto una bella testimonianza di servizio, accoglienza e carità.

Accompagnati dal nostro Arcivescovo mons. Giuseppe Satriano e dall'Équipe formativa del Seminario minore, abbiamo vissuto questi giorni in cui abbiamo colto la bellezza dello stare insieme: dal viaggio ai momenti in spiaggia; dalle testimonianze ascoltate alla preghiera.

Sulla pagina *YouTube* dell'Arcidiocesi è possibile visionare il video racconto dell'esperienza <https://www.youtube.com/watch?v=KiLjaqO4pyI>.

Abbiamo avuto spunti per la nostra formazione durante gli incontri con mons. Domenico Battaglia, Arcivescovo di Napoli, che ci ha illuminati sul valore dell'amicizia e della fraternità presbiterale; e con Alba, studentessa di teologia, che ci ha offerto delle provocazioni sul discernimento vocazionale.

Altro momento forte l'abbiamo vissuto giovedì 19 agosto, dopo

una sosta di adorazione eucaristica: ci siamo diretti verso Tortora (CS), una cittadina montana, nella quale abbiamo incontrato il teologo don Giovanni Mazzillo, docente emerito di Teologia fondamentale, Ecclesiologia e Scienza delle religioni presso l'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro. Siamo stati accolti nel suo eremo e ci ha raccontato la sua teologia della "prassi": partire dall'esperienza, per poter comprendere e parlare di Dio (qui per consultare la sua bibliografia <http://www.puntopace.net/Mazzillo/LibriMazzillo/FotoAcquistiLibriDaSolo.htm>).

Il nostro campo si è concluso con un pellegrinaggio al Santuario di San Francesco di Paola (CS), la visita ai luoghi del santo e nella conoscenza della sua spiritualità grazie alla guida dei Padri Minimi. La Celebrazione Eucaristica presso il Santuario e il pranzo con mons. Francesco Savino, vescovo originario della nostra arcidiocesi e ora titolare a Cassano all'Ionio (CS).

Sono stati giorni provvidenziali per crescere nella fraternità e nell'amicizia, attraverso un clima sereno e gioioso; e anche giorni in cui rinsaldare il dialogo formativo, sincero e amorevole, con il nostro Arcivescovo.

Al termine di questa esperienza, non possiamo che ringraziare il Signore per l'abbondanza dei suoi doni ricevuti durante questi giorni.

Francesco Desantis  
*studente del V anno di Teologia*

Ufficio Pastorale  
Coraggio e al lavoro, perché io sono con voi  
Sintesi dei lavori  
(Cassano delle Murge, 4-5 settembre 2021)

*Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita.*

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 171

Un ascolto autentico si nutre della disposizione del cuore ad aprirsi e farsi vicino all'altro. A partire da questa suggestione, offerta da papa Francesco, il vescovo Giuseppe ha voluto promuovere un periodo prolungato di ascolto delle diverse sensibilità della nostra diocesi. Dopo aver incontrato il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano (nella sua componente laica), i presbiteri di tutti i Vicariati e i Vicari zionali; nelle giornate del 4 e 5 settembre, circa sessanta tra laici, religiose, religiosi e presbiteri sono stati convocati presso l'Oasi Santa Maria in Cassano delle Murge per dedi-

care un tempo prolungato di esercizio alla prossimità, all'ascolto e alla condivisione.

«Coraggio e al lavoro, perché Io sono con voi!». Le parole del profeta Aggeo sono risuonate come spazio di comunanza per i vissuti personali ed ecclesiali di questo tempo e come filo conduttore della riflessione guidata da P. Franco Annicchiarico S.J.. Un ulteriore passo, in questo sentiero d'ascolto, l'ha proposto la prof.ssa Chiara Scardicchio, leggendo il tempo pandemico come epifania di crepe silenti, ma già presenti, e occasione per riprendere il cammino con sguardi nuovi e più attenti alla complessità della realtà. Questo spazio di riflessione ha preparato il lavoro dei gruppi che si sono messi in cammino attraverso quattro "passi" che hanno scandito il confronto comune.

La metodologia adottata ha favorito la partecipazione di tutti e la rappresentatività della pluralità delle esperienze e delle sensibilità presenti all'incontro. Sono stati formati dei gruppi di lavoro misti mantenendo l'equilibrio tra le componenti ecclesiali, consentendo a tutti di esprimersi attraverso narrazioni brevi, ponendo molta cura nel processo di sintesi attraverso l'identificazione di parole chiave e proposte significative presentate, poi, in un documento di sintesi condivisa.

Le narrazioni del vissuto personale nel periodo pandemico e in questo tempo incerto, carico di difficoltà ma anche di speranza, sono state il punto di partenza della riflessione di ciascuno e dei gruppi. Il sentire comune ci consegna che, senza sminuire la paura, la sofferenza, l'impotenza che tutti abbiamo condiviso, in questo tempo ci sono, comunque, tante opportunità da non sprecare. Nella fragilità si può addirittura progettare e soprattutto si può vivere la fraternità con chi è vicino. Oggi come non mai, infatti, le relazioni sono un'esigenza imprescindibile. L'invito del Signore alla ricostruzione del suo tempio, che risuona nel libro di Aggeo, trova nella prossimità uno stile generativo per un tempio fatto di consolazione e di accompagnamento. Un tempio a passo d'uomo intessuto di semplicità, essenzialità, pazienza nel cogliere la positività del vuoto, riscoperta del valore di ritmi più lenti con la prospettiva di ridare entusiasmo alle nostre comunità.

La stanchezza più grande che è emersa sembra essere il procedere in modo abitudinario. È necessario, perciò, alleggerirsi da sovrastrut-

ture e demotivazione rimettendosi in discussione con coraggio e intraprendenza. Avviare processi pastorali che siano nuovi ed efficaci non può prescindere da uno stile collegiale e collaborativo.

Cristo, forse, ci chiede almeno di tentare di fiutare il futuro e il suo sogno. La Chiesa, allora, è chiamata a camminare nell'orizzonte del Regno attraversando la realtà nella sua complessità; la coscienza della propria vocazione battesimale l'invita a confrontarsi con l'immagine che la società ha di lei con tenerezza di madre.

L'ascolto vissuto in uno stile fraterno ha sollecitato i presenti ad interrogarsi circa i possibili passi concreti da consegnare al discernimento del Vescovo. Un'esigenza condivisa è stata quella di proporre queste pratiche di ascolto come metodo da adottare anche nei vari organi di partecipazione alla vita ecclesiale diocesana, vicariale, parrocchiale. Questa metodologia non può essere imposta, ma occorre che nasca da un discernimento costante e da occasioni di formazione e confronto. Un desiderio comune è crescere insieme nella custodia reciproca e nell'accompagnamento personale affinché la Chiesa si faccia epifania di Cristo, raggiungendo anche chi è più lontano, rendendosi disponibile all'ascolto e all'accoglienza, dando senso ai bisogni esistenziali della persona.

La scelta consapevole e non scontata della residenzialità ha generato un'abbondanza di momenti di fraternità. La possibilità di vivere insieme il tempo della preghiera, della mensa, del tempo libero ha rappresentato un valore aggiunto che ha permesso di vivere la condivisione con un grado maggiore di coinvolgimento. La prossimità vive di gesti quotidiani che qualificano l'ascolto e avvicinano alle esperienze di ciascuno.

Le parole dell'Arcivescovo Giuseppe, a conclusione di questa esperienza, ci convocano ad una scelta di responsabilità e missione per vivere con rinnovata gioia l'impegno pastorale delle nostre Comunità:

*Guardare alla realtà con sano realismo non ci danneggia ma apre i cuori alla speranza. Solo chi ha assunto le proprie fragilità può divenire compagno di strada e disporsi a realizzare percorsi dove la sfida non è riconquistare gli spazi perduti ma restituire una dimensione di vita più autentica, più attrat-*

*tiva [...] La scommessa è ridare entusiasmo... Riconnettere la nostra vita a Dio in un rapporto intimo, profondo, che nutra i ritmi del vivere e riscaldi l'esistenza aprendola con fiducia all'altro. Ripartire da Dio per ripensare l'identità di un cristianesimo che guardi alla Chiesa, alla sua iscrizione territoriale non contro ma dentro l'attuale cultura.*

sac. Mario Castellano  
Direttore Ufficio Pastorale Diocesano  
Eleonora Palmentura  
Vito Panniello

Ufficio Laicato  
Assemblea del Laicato  
«Giuseppe patrono per tutti  
coloro che devono lasciare la loro terra»  
(Bari, 17 settembre 2021)

Intervento di Enrica Gentile  
Direttore Ufficio diocesano delle Aggregazioni Laicali

Buonasera a tutti! Grazie a tutti per essere qui e grazie anche a tutti coloro che sono collegati sulle piattaforme di **Facebook** e **YouTube** dell'Arcidiocesi.

Prima di iniziare lascio subito la parola a don Gianni De Robertis per un ricordo ed una preghiera per Beppe Micunco (la prossima settimana lo ricordiamo ad un anno dalla sua scomparsa) che comunque è sempre con noi.

*Don Gianni: Desidero dire un "Eterno riposo" con voi, venendo in questo luogo non era possibile non pensare a Beppe, anche parlando di San Giuseppe, soltanto vi chiedo, invece di dire "la luce perpetua" che mi ricorda la lampadina del cimitero, se possibile diciamo "la luce di Cristo".*

Prima di lasciare la parola ai relatori desidero ricordare che questa Assemblea nasce all'interno di un ciclo di assemblee che quest'anno abbiamo intitolato «*San Giuseppe "l'uomo dei sogni con i piedi per terra"*», partendo dalla Lettera Apostolica che Papa Francesco ha scritto in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa Universale, la *Patris Corde*.

Cercheremo di confrontarci, questa sera, su un altro aspetto, abbiamo fatto già due assemblee nelle quali abbiamo trattato il lavoro e la famiglia e oggi vogliamo affrontare un altro aspetto importante: la fuga in Egitto. Per noi è andare in un altro lido. Alla ricerca di cosa?... Per ritrovare “noi” il nostro “io” vero.

Per questo abbiamo preso a titolo di questa terza assemblea: **«Giuseppe patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra»** (*Patris Corde*).

Dice il Papa nella *Patris Corde*:

*«Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria».*

Mi sembra che questo incontro si inserisca bene anche all'interno del cammino che alcuni di noi in particolare stanno facendo verso la 107<sup>a</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che quest'anno ricorre il 26 settembre p.v. per il quale il Papa ha inviato un messaggio dal titolo: “Verso un noi sempre più grande”.

Lascio la parola ad Antonio Colagrande, Presidente diocesano di Azione Cattolica, per introdurre i relatori.

## Intervento di Antonio Colagrande

Papa Francesco, introducendo la sua lettera apostolica *Patris Corde* dedicata a San Giuseppe, oltre a fare emergere la sua profonda devozione nei confronti di questa figura di padre “singolarissimo” che Dio ha voluto per suo figlio Gesù, con discrezione e parola sapiente si impegna a “condividere” con i credenti e lettori alcune riflessioni personali, ritenendo Giuseppe una figura che egli definisce *«tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi»*.

Ma, davvero Giuseppe è «*tanto vicino alla condizione umana di ciascuno di noi*»? Davvero Giuseppe è percepito da noi come «*vicino alla condizione umana*»?

Io non so se sia davvero percepito come tale dalla maggior parte del popolo di Dio o se, come nella maggior parte dei casi e al pari di ogni altra figura onorata sugli altari, anche nel suo caso la “santità” riconosciutagli lo ha di fatto elevato nel “più alto dei cieli”, a distanza siderale dalla “condizione umana” sperimentata, qui ed ora, da ciascuno di noi; insomma, non so se nell’immaginario collettivo dei credenti San Giuseppe costituisca una figura santa e beata per divina raccomandazione (in fondo, è il papà del Figlio di Dio!), che noi miseri peccatori non possiamo meritare, ma che come tutti i santi dobbiamo onorare, mettendoci il cuore in pace perché “la nostra condizione” è ben diversa.

Eppure, vedo un filo rosso nelle parole e considerazioni di papa Francesco che richiamano in modo coerente ed organico il suo magistero, la sua idea e prassi di essere e vivere la fede cristiana, sebbene la fede non sia mai da considerare una idea o una prassi.

In questo senso il mio pensiero va subito alla *Gaudete et Exultate*, con il suo famoso riferimento ai “santi della porta accanto” (n. 6-9), preceduti da questo bel passaggio:

*«siamo «circondati da una moltitudine di testimoni» (12,1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine (cfr 2 Tm 1,5). Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore».*

E poi un altro punto, per me importante, del suo magistero espresso nella *Evangelii Gaudium*, là dove papa Francesco cita i famosi 4 criteri pastorali (o anche ermeneutici) per una azione evangelizzatrice coerente con il Vangelo: «**La realtà è più grande dell’idea**».

Queste coordinate mi sembrano sempre all’opera nei gesti quotidiani di papa Francesco che, prima ancora di parlare o scrivere qual-

cosa, dice e scrive con la sua prassi; le stesse coordinate mi sembrano all'opera anche in questa Lettera dedicata a San Giuseppe in cui ci sprona a recuperare lo spirito vivo (fuoco vivo) della sua testimonianza a fianco di Maria e Gesù, una testimonianza che si è misurata con un preciso contesto storico e culturale, ma capace anche di un senso ed un significato che scavalca le barriere spazio-temporali; una testimonianza significativa anche "qui ed ora" per noi, per la nostra "condizione umana", a patto che non releghiamo Giuseppe alla "specie protetta e raccomandata" dei santi; cioè, che non ci limitiamo a contemplarlo come "oggetto da museo", bello e interessante da vedere per *turisti* della fede, ma assolutamente inutile per pellegrini e viandanti della fede.

Provo a dimostrare quanto detto citando solo un paio di passaggi del capitolo 4 che proponiamo come riferimento all'incontro di oggi; due riferimenti con i quali mi permetto di introdurre e disporre tutti noi all'ascolto di don Gianni prima e dell'avvocato Fazzina poi.

Inizio provando a introdurre don Gianni De Robertis (Direttore Nazionale della Fondazione Migrantes) con questa citazione dalla *Patris Corde* di papa Francesco:

*«Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia.... La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo [...]».*

La "realtà è più grande dell'idea", fosse pure l'idea di un santo, di un eminente teologo, del presidente dell'A.C., di un parroco, di un Vescovo, del Papa. Oggi usare il verbo "accogliere", con tutti i suoi derivati, risulta piuttosto tendenzioso e rischioso: subito si pensa alla questione planetaria della migrazione di popoli e disperati, con le sue implicazioni sociali e politiche, ingenerando prese di posizione preventive, spesso dettate dalla paura e dall'incertezza.

L'accoglienza, però, prima che essere una categoria socio-politica su cui disquisire, è una categoria evangelica fondamentale e straordinariamente umanizzante.

È una categoria evangelica perché ha definito uno dei tratti fondamentali della persona di Gesù ed è centrale nella narrazione che ne fanno i Vangeli

Inoltre, è una categoria umanizzante perché anche oggi la “condizione umana” esige che ciascuno di noi, per realizzarsi in quanto uomo o donna, non può prescindere dalla relazione con l’altro/altri, dal “riconoscimento” reciproco, cioè da un atteggiamento reciprocamente accogliente: insomma senza accoglienza ne va del nostro essere cristiani e del nostro essere umani.

Giuseppe “padre nell’accoglienza” può davvero divenire per ciascuno di noi testimone di una vita vissuta all’insegna del Vangelo: ha cominciato con Maria e con il mistero di un Figlio non pienamente suo, ma per tutta la sua vita Giuseppe ha certamente contribuito ad educare Gesù ad una “spiritualità” accogliente, con tutti e senza esclusione. Che ne pensi don Gianni?

Introducendo l’avvocato Lucia Fazzina, faccio riferimento a quest’altro passaggio della *Patris Corde*, sempre al capitolo IV

*«Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste [...]».*

Sento questo passaggio particolarmente vero per me, ripensando a ciò che è stato l’ultimo anno e mezzo, alle difficoltà che abbiamo dovuto affrontare; lo sento vero anche per i tanti episodi di “rabbia” che spesso popolano i nostri giornali e telegiornali; penso al fenomeno davvero inspiegabile degli *haters* capaci di scatenarsi nelle piazze reali e ancor più in quelle virtuali. Una rabbia accentuata anche dalla constatazione (ahimè costante nella storia) che in tempi difficili c’è “chi si spoglia e c’è chi si veste” e che basta questo per sentirsi diffidenti o minacciati da chiunque. Sembra che non si voglia più fermarsi a riflettere e valutare; non c’è tempo per comprendere e accogliere le situazioni altrui; anzi, meglio rispondere in modo istintivo e immediato, senza lasciarsi coinvolgere troppo. Salvo poi scoprire che quella rabbia, quella avversione istintiva ci

corrode dentro e taglia sempre più i ponti con chi ci sta intorno, con chiunque chiede qualcosa a noi, inquadrandolo subito come “*uno che prima o poi mi frega*”, perché così funziona sempre.

Eppure, proprio la pandemia ci ha fatto fare l'esperienza di persone che, come noi e intorno a noi, hanno trovato modo e tempo per il dono e la gratuità, anche in modo inaspettato. Quanta generosità e gratuità abbiamo visto e sperimentato da parte di volontari o particolari categorie professionali toccate dalla pandemia in atto. Tra questi permettetemi di citare anche la gratuità e generosità testimoniata dagli “avvocati di strada”: una ONLUS di cui fa parte l'avv. Lucia Fazzina, originaria di Taranto, ma che lavora a Bari e collabora con la Caritas Diocesana per tenere attivo uno sportello di ascolto e aiuto per quanti non possono permettersi un avvocato che curi il riconoscimento dei propri diritti e la difesa delle proprie ragioni, perché poveri o immigrati. Fino a quando il Garante per i Minori ha autorizzato la cosa, si è occupata della promozione della figura del “tutore dei minori immigrati”, ultimi tra gli ultimi.

«*Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio*», funziona proprio così con voi Avvocati di Strada? Ha funzionato così anche per te, cara Lucia?

## Intervento di Don Gianni De Robertis

Grazie di questo invito a contemplare con voi quello che certamente è solo un tratto, un aspetto della vita di San Giuseppe – nessun aggettivo può esaurire l'identità di una persona, come più volte ci ha ricordato papa Francesco, nessun uomo è solo *migrante*, ma sempre insieme figlio, padre, sposo, lavoratore ecc. – ma un tratto che ha segnato profondamente la sua vita, che è ricordato dalla Sacra Scrittura, e che ispira l'opera della Fondazione Migrantes che ha per logo proprio la fuga in Egitto della Sacra Famiglia.

Nel Vangelo di Matteo leggiamo:

*«Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre*

*nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: dall'Egitto ho chiamato il mio figlio».*

Per precisione, Giuseppe non è stato un migrante economico, come i figli di Giacobbe in Egitto o Noemi in terra di Moab, ma un migrante forzato, un rifugiato, perché non ha scelto di partire, ma fugge per salvare la vita del bambino.

Ricordo che il giorno di Natale del 2017 fui svegliato dalla telefonata di un giornalista che voleva un commento a queste parole che papa Francesco aveva pronunciato la notte di Natale:

*«Nei passi di Giuseppe e Maria si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire. Vediamo le orme di milioni di persone che non scelgono di andarsene ma che sono obbligate a separarsi dai loro cari, sono espulsi dalla loro terra. In molti casi questa partenza è carica di speranza, carica di futuro; in molti altri, questa partenza ha un nome solo: sopravvivenza. Sopravvivere agli Erode di turno che per imporre il loro potere e accrescere le loro ricchezze non hanno alcun problema a versare sangue innocente. Maria e Giuseppe, per i quali non c'era posto, sono i primi ad abbracciare Colui che viene a dare a tutti noi il documento di cittadinanza. Colui che nella sua povertà e piccolezza denuncia e manifesta che il vero potere e l'autentica libertà sono quelli che onorano e soccorrono la fragilità del più debole».*

Parole che ad alcuni, a coloro che vogliono fare del cristianesimo un innocuo oggetto da museo, erano sembrate un sacrilegio: accostare Gesù e la Sacra Famiglia a quelle persone sporche, clandestine, extracomunitarie, che sui gommoni o sotto un camion, a piedi lungo la rotta balcanica o in mille altri modi cercano di raggiungere il nostro continente.

In realtà la Sacra Scrittura e la fede cristiana da sempre hanno visto in loro la Sacra famiglia, e Gesù stesso ha detto: «*Ero forestiero e mi avete ospitato*» (Mt 25,25), oppure: «*e non mi avete accolto!*». La nostra fede cristiana e la sorte del Cristianesimo in Europa, dipendono da quello che avremo fatto a uno di questi fratelli e sorelle più piccole.

Oggi, secondo i dati diffusi dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati il 19 giugno del 2021, sono 84,6 milioni i migranti forzati, quelli cioè che non hanno scelto ma sono stati costretti a partire a causa di guerre, persecuzioni, disastri ambientali ecc. Un numero in crescita esponenziale (più 15 milioni in due anni) anche perché è cresciuto enormemente il tempo di permanenza nei campi profughi. Non sono più un luogo di passaggio, ma dove si rischia di passare tutta la vita.

A queste persone, come ha detto recentemente papa Francesco tornando dal viaggio apostolico in Irak, non è stato garantito né **il diritto di restare** – il primo diritto che la Dottrina Sociale della Chiesa rivendica, e per questo occorrerebbe fermare la produzione e il commercio delle armi, garantire una più equa distribuzione delle ricchezze, un impegno più deciso a evitare i cambiamenti climatici -, né **il diritto di partire**, perché oggi chi fugge deve farlo quasi sempre in condizioni terribili, affidandosi a trafficanti senza scrupoli perché non ci sono, o sono molto difficoltose, vie regolari di ingresso nei nostri paesi. E tanti di loro trovano la morte o subiscono violenze e soprusi indicibili che dovrebbero toglierci il sonno.

A fine gennaio ho avuto la possibilità di visitare il campo di Hamdallaje in Niger a circa 30 km da Niamej, dove le Nazioni Unite hanno portato alcune migliaia di persone dai campi di detenzione libici. Ho ascoltato con le mie orecchie i loro racconti, ho visto con i miei occhi i segni delle torture, ragazze impazzite per le violenze subite. C'è un disastro nel mondo!

Nel passo del Vangelo che abbiamo ascoltato si dice che Giuseppe «*destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto*». I Vangeli non ci trasmettono nessuna parola di Giuseppe, ma i suoi gesti sì! Non saremo giudicati sulle parole che avremo detto, ma sulle nostre azioni, su quello che avremo fatto e su quello che non avremo fatto.

Occorre che anche noi dunque ci *svegliamo* dal nostro torpore e mettiamo in campo quelle azioni, ognuno secondo le sue possibilità e responsabilità, che tante volte il papa ha ricordato: accogliere, proteggere, promuovere, integrare: «*Chiedo a voi di fare tutto il possibile; di non dimenticare mai che anche Gesù, Maria e Giuseppe sperimentarono la condizione drammatica dei rifugiati*» (papa Francesco). Forse non vi è

possibile andare in Niger, ma queste persone sono già fra noi, spesso nella generale indifferenza.

So che già molti di voi sono impegnati in questo: scuole di italiano, accoglienze e aiuti vari ecc. Io però vorrei qui ricordare un aspetto che spesso viene dimenticato, rispetto al quale le vostre associazioni possono avere un ruolo profetico. Le persone migranti non sono dei miserabili che possono solo ricevere. Essi portano il sigillo della famiglia di Nazaret e chiedono anzitutto di essere conosciuti, di essere incontrati. Il loro posto nelle nostre comunità non è alla porta come mendicanti, ma sono «*concittadini dei santi e familiari di Dio*». Io vi chiedo di operare perché essi trovino posto e abbiano voce nella Chiesa.

Infine il passo del Vangelo si conclude con una citazione del profeta Osea. Suo malgrado, Erode contribuisce al compiersi del disegno di Dio. Quello che sempre mi stupisce ascoltando papa Francesco parlare delle migrazioni, è che, senza negare il loro aspetto spesso drammatico, sempre ne parla tuttavia come di una opportunità, per riscoprire la nostra cattolicità, per l'annuncio del Vangelo e per il dialogo ecumenico e interreligioso, per riconoscerci sorelle e fratelli tutti. Anche attraverso le migrazioni si sta forgiando una umanità nuova.

Che San Giuseppe, che ha conosciuto la vita dello straniero, ci aiuti a cogliere questa grazia!

## Intervento dell'Aw. Lucia Fazzina

Buona sera a tutti, cercherò di rispondere alla provocazione del carissimo Antonio. Sono volontaria di "Avvocato di strada" e vorrei condividere con voi l'esperienza fatta di aprire il cuore all'accoglienza e all'integrazione.

Raconterò solo uno dei tanti episodi successi durante il progetto di carattere nazionale che, unitamente al

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza e all'Istituto don Calabria, "Avvocato di strada" ha portato avanti e che ha visto

la promozione e la sensibilizzazione dei *tutori volontari per minori stranieri non accompagnati*.

Mi ricollego proprio alle parole di don Gianni. Quanta difficoltà c'è nel momento in cui giunge sul nostro territorio nazionale un minore che, non solo è minore, ma è anche straniero. C'è una norma, una legge, molto recente del 2017 (Legge Zampa), che per la primissima volta ha "istituzionalizzato" la figura del tutore volontario di minore straniero non accompagnato. Prima della Legge n. 47 del 2017 succedeva che il minore arrivava sul territorio nazionale, veniva identificato e veniva accolto, così come è ancora ora, da strutture di accoglienza e gli veniva assegnato un tutore istituzionale (ad esempio il Sindaco). La legge Zampa invece assegna al MSNA (Minore Straniero Non Accompagnato) un tutore che è un cittadino, spingendo anche verso l'affido familiare, come prioritario rispetto all'accoglienza presso le strutture.

Come sapete se il cittadino è minore, non si possono porre in essere degli atti giuridici da sé, quindi, necessitano di un adulto di riferimento sotto il profilo, non solo giuridico, ma per esempio per l'iscrizione al servizio sanitario nazionale, la scelta delle scuole, il medico di base, ecc.

Prima della legge Zampa, veniva data la tutela di minori giunti in Italia solitamente ai sindaci, e quindi come immaginate ogni sindaco aveva un numero molto elevato di minori in tutela, oppure veniva data ai responsabili delle strutture. Cosa succede ora, successivamente alla entrata in vigore nel 2017 di questa legge Zampa? Il legislatore ha pensato, bene direi, di affidare il minore ad un tutore non più istituzionale.

Vi racconto brevemente cosa abbiamo fatto durante questo progetto. Abbiamo sensibilizzato e svolto un monitoraggio che potete anche consultare sul sito dell'Autorità garante dell'infanzia e della adolescenza. Inoltre, sono stati svolti anche una serie di incontri focalizzando l'attenzione sulle tematiche fondamentali della figura del tutore e ci siamo accorti in realtà che questa figura è poco conosciuta. Il tutore volontario, e qui mi riacordo a quanto anche don Gianni diceva, apre il cuore all'accoglienza.

Innanzitutto distinguiamo, il tutore volontario non è l'affidatario o potrebbe non esserlo, questo significa che il minore straniero accolto presso la struttura lì rimane. Quindi cosa fa questa persona,

questo civile cittadino, che può essere uno qualsiasi di noi, ad esempio, diventa il punto di riferimento per questo minore per quanto concerne sia l'aspetto legale, come per esempio la richiesta del permesso di soggiorno, burocrazia abbastanza complicata, iscrizione al servizio sanitario nazionale, carta di identità e via discorrendo.

La cosa che mi ha colpito tantissimo nella serie di testimonianze di tutori che già sono molto attivi sul nostro territorio regionale è quella di amore nei confronti del prossimo. Infatti, nel momento in cui avvenivano gli incontri ci si chiedeva: perché hai deciso di diventare tutore?

Ovviamente oltre ad una grande disponibilità di tempo e di energie evidentemente ci deve essere una motivazione che spinge ciascuno a scegliere di frequentare un corso di formazione totalmente gratuito che ogni anno la regione organizza e dare la disponibilità alla iscrizione negli elenchi presenti presso i tribunali per i minorenni. In Puglia ci sono tre Tribunali per i minorenni divisi per competenza su Bari, Lecce e Taranto.

Alla domanda: perché vuoi diventare tutore? Ci sono state tante risposte che mi hanno colpito, ma un signore in particolare mi rispondeva, "Perché è giusto!".

"È giusto? Ma cosa ti viene in cambio?" Ribadisco che la funzione del tutore è totalmente gratuita, quindi è solo volontariato puro. Andando ad approfondire la motivazione questo tutore ha detto a chiare lettere, "Voglio sentirmi parte integrante di quello che è il dramma dell'immigrazione".

Dare un volto a quello che i *mass media* hanno espresso con superficialità. Anche l'immagine delle donne afgane, di questo passaggio di figli nelle braccia dei soldati occidentali al di là del filo spinato nell'aeroporto di Kabul, ci ha colpito tutti. Però cosa possiamo fare noi, tenendo conto che i numeri sono in crescita esponenziale soprattutto per quanto riguarda le migrazioni di minori non accompagnati?

Ciascuno di noi nel proprio piccolo può, anzi deve, far qualcosa. Umanizziamo quello che è il messaggio che spesso passa: "non sono miserabili", come diceva don Gianni.

È stata una esperienza che è durata due anni ed è emersa tanta voglia di collaborare, c'è tanta gente di buona volontà che apre il cuore alla accoglienza, poi le motivazioni possono essere varie. Di certo va da sé che emerge la cura. Anche la terminologia "tutore" riprende l'accoglienza, la garanzia di qualcosa che protegge, quindi la cura diventa parte integrante.

Sicuramente è una funzione che ha bisogno di tempo per maturare. Non ci vogliono tante doti, l'aspirante tutore, anche quelli che abbiamo conosciuto durante questo progetto, sono uomini di buona volontà che aprono il cuore verso l'accoglienza e l'integrazione. Si rendono partecipi del dramma, come diceva quel tutore che vuole sentirsi parte attiva.

Inoltre a me piace pensare al tutore come colui che dà, ed anche riceve. È un atto d'amore che fa nei confronti di tutta la comunità. Immaginate un ragazzo adolescente sedici, diciassette, anni (questa è la fascia che vediamo più censita in Italia), il tutore diventa suo punto di riferimento ma non si sostituisce ai genitori, perché molti migranti hanno le proprie famiglie di origine, ma li ascolta, quotidianamente, ascolta i bisogni, cerca di consigliare anche le scelte ottimali. Insomma fa sì che quel minore diventi un cittadino del territorio e così lui restituisce quello che ha ricevuto.

Vi racconto questa esperienza. Un tutore di origine albanese, alla stessa domanda provocatoria "Perché sei diventato tutore?" ci diceva: "quando sono arrivato, durante quello sbarco di albanesi che tutti ricordiamo, mi sono trovato calato in una burocrazia italiana pazzesca e in quella occasione mi aiutò un cittadino." E questo atto di amore che questo cittadino all'epoca fece ora lui l'ha voluto restituire, per questo si è iscritto nelle liste.

Spero di aver risposto alla provocazione di Antonio e grazie a tutti.

## Saluto finale di Enrica Gentile

Dalla *Patris Corde*:

*«A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei*

*dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza».*

Grazie perché ci avete fatto vedere che quello che dice il Papa è possibile e si può realizzare se anche noi riusciamo a «trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza» mettendoci nelle mani di Lui che è con noi sulla barca della vita. Recitiamo ora insieme, prima della benedizione di don Gianni, la *Pregghiera del Santo Padre Francesco per la 106ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* celebrata nel 2020, che è un inno bellissimo a San Giuseppe:

*«Padre, Tu hai affidato a San Giuseppe ciò che avevi di più prezioso: il Bambino Gesù e sua madre, per proteggerli dai pericoli e dalle minacce dei malvagi.*

*Concedi anche a noi di sperimentare la sua protezione e il suo aiuto. Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge a causa dell'odio dei potenti, fa' che possa confortare e proteggere tutti quei fratelli e quelle sorelle che, spinti dalle guerre, dalla povertà e dalle necessità, lasciano la loro casa e la loro terra per mettersi in cammino come profughi verso luoghi più sicuri.*

*Aiutali, per la sua intercessione, ad avere la forza di andare avanti, il conforto nella tristezza, il coraggio nella prova.*

*Dona a chi li accoglie un po' della tenerezza di questo padre giusto e saggio, che ha amato Gesù come un vero figlio e ha sorretto Maria lungo il cammino. Egli, che guadagnava il pane col lavoro delle sue mani, possa provvedere a coloro a cui la vita ha tolto tutto, e dare loro la dignità di un lavoro e la serenità di una casa.*

*Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che San Giuseppe salvò fuggendo in Egitto, e per intercessione della Vergine Maria, che egli amò da sposo fedele secondo la tua volontà. Amen».*



Ufficio Caritas

Le tre vie indicate da Papa Francesco  
nel 50° anniversario della Caritas  
(Bitonto, 1 settembre 2021)

*Intervento del Card. Francesco Montenegro, già Presidente della Caritas Italiana, all'incontro promosso da Caritas Bari-Bitonto, Fondazioni Giovanni Paolo II, San Nicola e SS. Medici.*

Buonasera, grazie dell'invito, un saluto a voi e in particolare a Mons. Giuseppe Satriano. Non so se quanto dirò sarà interessante, nel caso vogliate distrarvi fatelo pure, purché abbiate davanti a voi delle immagini: le immagini dell'Afghanistan, le immagini di chi cerca nei cassonetti, di chi è malato.

Papa Francesco ci ha dato tre strade, non ci ha dato novità. La prima strada è la Via degli ultimi: da loro si parte, dai più fragili e indifesi. Vedete non credo che questo sia un consiglio che lui trasmette a noi credenti, ma credo sia un'indicazione precisa, perché per noi i poveri spesso sono un'appendice. Qualche volta addirittura i poveri rappresentano un gingillo, ossia li usiamo per misurare la nostra bontà. Ed è questa la cosa più grave che possiamo fare: usare un uomo per sentirci più buoni. Il Papa, invece, ci dice che i poveri bisogna sì attenzionarli, ma come punto di partenza. Spesso noi li mettiamo come punto di arrivo. Infatti quando elenchiamo gli ambiti principali della Chiesa diciamo "catechesi, liturgia e carità". Un mio vescovo di Messina, invece, richiamò sul fatto che l'ordine sia sbagliato: al primo posto c'è la carità poi la catechesi e la

liturgia. Ciò perché se vivo la carità incontro Cristo, mi piace conoscerlo ed ecco la catechesi, mi piace parlargli ed ecco la liturgia. Per cui i poveri sono nostri maestri.

Poi il Papa ci dice un'altra cosa: *“la carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli che ci spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalla schiavitù”*. Quindi il Papa contesta un nostro modo di agire, perché noi i poveri li aspettiamo, abbiamo organizzato i posti dove incontrarli, ma a noi tocca andare a cercare i poveri, anche perché andare alla ricerca dei poveri significa andare alla ricerca di Gesù. Perché Gesù non è solo nelle chiese, ma Lui è negli ospedali, sui barconi e più in generale nei luoghi in cui c'è sofferenza. Gesù va cercato perché è quell'acqua viva, quel pane che si spezza di cui hai bisogno. Ma proprio perché le mie parole sono scarne, cito Don Tonino Bello: lui diceva “amiamo i poveri, cerchiamoli, facciamo l'inventario così come facciamo degli oggetti preziosi delle nostre chiese, perdoniamoli, aiutiamoli a crescere senza infastidirci, senza trovare scuse, forse anche nel loro peccato a nostro ingiustificabile disimpegno”.

Non dobbiamo meravigliarci che i poveri non conoscano il galateo; diceva don Mazzolari “i poveri non ragionano con la testa, ma ragionano con la pancia”. E' il loro modo di ragionare. Il Papa dice che se non li guardiamo negli occhi e non li tocchiamo allora non faremo nulla. Questa è un'altra lezione dura, in quanto spesso tra me e il povero c'è una scrivania di mezzo, e quindi io mi metto al sicuro e creo una certa distanza: io sono quello che ha e lui quello che prende. Il Papa invece ci dice che non è l'atteggiamento giusto: come nella vita e nell'amicizia occorre un contatto e chiedere al prossimo “ciao, come stai?”. Questo tocco è importantissimo, in certi momenti può significare tutto; i poveri non hanno bisogno solo di pane, hanno bisogno soprattutto di amicizia. Potrei dire loro “non ho niente da darti, però ciao”, questo è già un atto di carità grandissimo. Il Papa diceva “quando dai l'elemosina, guarda negli occhi a chi stai dando l'elemosina, perché è importante”. Spesso noi facciamo del bene ma come diceva Raul Follereau “la nostra elemosina è l'osso gettato al cane”, te lo do ma non mi disturbare, poi ci lamentiamo perché non ci dicono grazie. Ma il bene non va ripagato, il bene è sempre in perdita, come la lucetta rossa della nostra macchina, per quanta benzina ci metto, lampeggia sempre. Così è l'amore: se non lampeggia non è amore vero.

Non possiamo mettere barriere tra noi e loro. Perché abbiamo diviso i poveri in zone? Perché abbiamo creato una chiesa a macchie di leopardo? Gesù ha guarito il lebbroso ed è stato a tavola con gli altri. Vedete, il non toccare è un modo per dire: noi due siamo diversi, non confondiamoci. I poveri sono un peso per la nostra società, ma la cosa più triste è che lo sono anche per le nostre comunità. Quale è il confine dei poveri? Tolto la Caritas, spesso nelle nostre chiese i poveri non entrano; il confine è il portone, quando il povero entra noi spesso lo mettiamo alla porta. Noi riusciamo a cantare “Alleluia” senza avere il povero vicino, e noi neanche ce ne accorgiamo che il povero manca. È vero i poveri sono tanti, ma la nostra società li ha fatti crescere e poi cerca di nasconderli, perché il povero diventa fastidioso perché mi fa capire che la sua povertà può essere anche colpa mia. Tanta povertà è colpa nostra, è colpa anche delle nostre comunità. La gloria di Dio non è il ricco epulone, ma Lazzaro. Vedete, l’Eternità non incomincerà dopo, quando staremo in posizione orizzontale, l’Eternità è già iniziata, il nostro paradiso è già iniziato, come l’inferno. Se io non amo io non vivo il paradiso. Devo amare anche quella persona antipatica e puzzolente.

Noi spesso abbiamo dei timori incomprensibili: molti non hanno preso la comunione in mano, perché pensavano fosse mancanza di rispetto. Oggi il Covid ci ha obbligato a prendere l’Eucaristia in mano, e con quel gesto della mano stiamo imitando il povero che è davanti all’ingresso della chiesa.

La comunità tutta, se vive l’Eucaristia allora vive la carità. Se io fossi un giovane e amassi una ragazza, non direi mai ad un mio amico “amala al posto mio”. E allora perché facciamo così con il povero? L’amore non si può delegare. Vedete come siamo strani, poi magari diciamo a Gesù “Ti amo”. Quando ascoltiamo la parabola del Buon samaritano ci soffermiamo solo sul chi si ferma e chi no; non badiamo alle ferite dell’uomo in terra, a cosa può aver provato nel sentire i passi di chi è passato ma non si è fermato. Chissà cosa avrà provato quando si è fermato un uomo che credeva suo nemico: è allora che ha capito che l’amore c’è dove il cuore batte.

Se noi guardassimo le cose con gli occhi dei poveri, le cose cambie-

rebbero: il povero guarda diversamente. Dobbiamo metterci alla scuola dei poveri e guardare le cose dal loro punto di vista. Del povero io ho bisogno; alle porte del Paradiso ci troveremo non S. Pietro ma i poveri. Gesù è in loro, ce lo dice anche nel Vangelo.

La seconda via è il Vangelo, il nostro navigatore satellitare che ci indica la giusta via. Il Vangelo è l'unica possibilità per intraprendere la giusta via e non sbagliare. Se dal Vangelo togliessimo tutte le pagine in cui si parla di poveri, allora ci rimarrebbe solo la foderina. Io nel Vangelo scopro che è Lui il povero. Anche Gesù è l'immigrato, è una persona umile, figlio di un semplice falegname. Il Dio in cui credo è un Dio povero che si inginocchia davanti a me. Se noi avessimo inventato Dio, non lo avremmo creato inginocchiato a lavare i piedi agli apostoli.

Quando noi andiamo a messa, noi ci accostiamo all'Eucaristia e ci facciamo servire da Gesù; Gesù ci lava i piedi ogni volta. E se lo fa Gesù, anche noi siamo chiamati a farlo. Ognuno di noi dovrebbe portarsi la propria brocca d'acqua per lavare i piedi al nostro prossimo; per servire l'altro. Ecco allora questa necessità: noi siamo la continuazione di Cristo, dobbiamo rendere agli altri ciò che noi vogliamo che Gesù faccia a noi. L'amore sono quelle ali d'aquila che Dio ci ha dato per volare in alto, ma il bello è che quando voliamo in alto non lo facciamo mai da soli. Allora la via del Vangelo è la via dell'amore, quell'amore che non si stanca. Per fare ciò c'è bisogno di un cuore grande, dove la porta del cuore deve essere sempre aperta. Invece spesso al nostro cuore mettiamo dei sigilli. Amare sul serio è morire; morire per dare spazio all'altro.

La terza via è quella della creatività e della fantasia: l'amore non lo posso decidere io prima, l'amore parte dalle necessità dell'altro. Per amare c'è bisogno di creatività: quando a Natale andiamo a trovare i vecchietti andiamo tutti insieme a portare i dolci, senza sapere che loro sono diabetici. Perché anziché andare tutti insieme non andiamo due per volta così teniamo loro compagnia per almeno 15 giorni!?! Questa è la creatività. Per amare c'è bisogno di essere creativi. Il buon Dio ogni giorno si inventa una giornata diversa da ieri.

Queste tre vie sono molto importanti; non basta essere buoni cristiani con le mani giunte. Anzi, Dio ci vedrà le mani e non le vuole pulite; possono essere anche vuote ma non devono essere pulite. L'amore è rischio, è un servizio continuo.

Giuseppe Micunco  
**ABBÀ, PADRE - Un commento al «Padre nostro»**

Giuseppe Micunco

**ABBÀ, PADRE - Un commento al «Padre nostro»**

Edizioni di pagina, Bari 2021

Giuseppe Micunco (Bari, 1945-2020), docente di greco e latino nei licei e di greco biblico e latino negli istituti teologici pugliesi, è stato – presso la Curia dell’Arcidiocesi di Bari-Bitonto – direttore dell’Ufficio laicato, presidente della Consulta delle Aggregazioni laicali e Notaio attuario per le cause dei santi. Autore di numerosi scritti sulla letteratura classica, collaboratore con l’UTET per la collana dei classici latini e sulla letteratura cristiana. Ha realizzato l’edizione dei *Sette sigilli del monaco Benedetto da Bari* (Edipuglia), e quello dell’*Exultet I* e del *Benedizionale* (Stilo). Ha curato biografie e scritti spirituali di numerose figure pugliesi del Novecento.

Quotidianamente i cristiani di tutto il mondo recitano le parole della “preghiera del Signore” spesso senza soffermarsi sul loro significato profondo. Cosa vuol dire chiedere che venga santificato il nome di Dio e che sia fatta la sua volontà? il suo regno non è già venuto? può davvero Dio indurre o abbandonare alla tentazione il fedele? A partire dall’analisi linguistica e lessicale, come farebbe un filologo, e interpretando la Scrittura con la Scrittura, alla maniera dei Padri della Chiesa, l’Autore spiega le “petizioni” e le singole parole del *Padre nostro* in un commento fruibile a più livelli: il rigore scientifico e i riferimenti grammaticali alle lingue antiche (ebraico, greco, latino) passano attraverso il linguaggio e il metodo dell’inse-

gnante abituato a parlare ai suoi studenti, rendendo la spiegazione accessibile a chiunque voglia accostarsi con maggior consapevolezza alla preghiera cristiana per eccellenza. In quest'ottica, il volume propone anche un'antologia di brevi testi, da Omero a De André, che contestualizza la preghiera del *Padre nostro* nel solco di un comune sentire umano, volto alla ricerca della verità e del senso.

Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo emerito di Bari-Bitonto, nella *Prefazione* sottolinea che “la preziosità del testo, che lo distingue dagli innumerevoli commenti sul Padre nostro, si riconosce subito dal metodo scelto dall'autore. Giuseppe Micunco, professore stimato e apprezzato di latino e greco e docente negli istituti teologici, utilizza la sua profonda conoscenza classica, che lo ha portato a studiare la parola nella sua etimologia, nel suo essere, prima di diventare ispiratrice di una frase, di un pensiero compiuto. ... La preziosità del testo è riconducibile anche alla formazione spirituale dell'autore. Con tutta serenità credo di poter affermare che Micunco è il laico del Concilio, una perla appunto! Ha vissuto, durante e subito dopo l'era conciliare, respirando i contenuti teologici, pastorali e spirituali del Concilio Vaticano II. ... La preziosità del testo emerge ancora dal percorso culturale e spirituale che ha portato l'autore ad approfondire i testi biblici, nel saper cogliere un dialogo, prima interiore e poi culturale, tra i testi classici in greco e i testi in greco biblico, per anni studiati e trasmessi nell'insegnamento e negli innumerevoli interventi presso le varie comunità parrocchiali e le istituzioni culturali. ... La preziosità del testo, infine scaturisce da un ultimo traguardo raggiunto dall'autore: oltre alla riflessione sulla Chiesa-Popolo di Dio, anche la meditazione sulla chiamata alla santità del Popolo di Dio”. ... Leggendo questo testo entriamo, quasi in punta di piedi, nella testimonianza di fede del nostro autore Beppe Micunco e ne scopriamo i raggi della santità”.

Rosa Pinto  
Suor Teresa Rella. Biografia di una  
carmelitana itinerante (1923-1981)

Rosa Pinto

***Suor Teresa Rella. Biografia di una  
carmelitana itinerante (1923-1981)***

*Stilo Editrice*, Bari 2021

Rosa Pinto è psichiatra, psicoterapeuta, gruppoanalista e docente presso le seguenti istituzioni formative: Scuola di Sicurezza e Servizio sociale, Scuola di Specializzazione in Psichiatria, Corso di Laurea in Ostetricia, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Bari. È direttore scientifico di corsi di formazione per operatori sanitari.

Suor Teresa Rella di San Giuseppe, carmelitana scalza, nacque a Grumo Appula (BA) nel 1923. Nel 1945 entrò nel Carmelo di San Giuseppe di Bari: per lei «Fu un vero Paradiso!». L'uscita dal Carmelo nel 1949 dischiuse un percorso misterioso custodito dalla Chiesa. L'esilio in famiglia, vissuto nell'anelito di perfezione, fece della carmelitana solitaria un dono di carità per Altamura, che l'accorse nel 1961 nella casa per anziani dell'Istituto San Lorenzo e poi nel Santuario del Buon Cammino nel 1968. Vittima di carità per i sacerdoti e il mondo intero, portò luce di grazia e fuoco d'amore in tutti. La sua maternità spirituale non è cessata dopo la sua morte avvenuta in Altamura il 19 luglio 1981. Un segno tangibile rimane «il suo cuore incorrotto» (rinvenuto dopo l'esumazione), che continua a palpitare di amore forte e sensibile per le anime.

La narrazione di una storia di vita dischiude percorsi imprevisi e imprevedibili, che visti con l'ottica di Dio declinano fasi di potatura e purificazione dell'anima. Il fiducioso affidamento alla volontà di Dio, la docilità e l'amore incondizionato agevolano in suor Teresa Rella l'esplorazione di spazi di contemplazione di tutta la gamma di colori del cuore di Dio. Con la lettura dei suoi testi, il cui contenuto spirituale è stato approvato dalla Chiesa, si scopre un Dio relazione, che desidera comunicare a noi il suo amore profondo e infinito. Ci si immerge nella prossimità di un Dio persona, sensibile, misericordioso, che dimentica tutto e che si fa compagno di viaggio. Suor Teresa ha incarnato nella sua vita il Cuore di Gesù e di Maria in un movimento costante: «Dio Anime!», cioè portare Dio alle anime e le anime a Dio. Questo processo trasformativo dello spirito ha contagiato la corporeità, al punto da oltrepassare misteriosamente la caducità del corpo in uno sconfinamento verso l'eternità. Infatti, il suo cuore visibile e incorrotto è un simbolo concreto della sua funzione materna rigenerante: essere "madre di anime" per sempre!

a cura di Annalisa Caputo  
Pensare e vivere il dialogo. Teologia e filosofia  
per dire Dio e l'umano in un mo(n)do plurale

a cura di Annalisa Caputo\*

***Pensare e vivere il dialogo. Teologia e filosofia  
per dire Dio e l'umano in un mo(n)do plurale***  
*Ecumenica Editrice, 2021*

Dinanzi alla pluralità di modi pensare, di credere (o non credere) il divino che caratterizzano la contemporaneità globale, multi-etnica e multireligiosa, emergono due atteggiamenti: rassegnarsi all'incomunicabilità e all'inevitabile dispersione dei significati, oppure cercare strategie per ridurre il molteplice ad unità. Gli Autori di questo testo, protagonisti di una ricerca comune, hanno provato a chiedersi se questo *aut-aut* sia superabile e se il ripensamento del rapporto tra unità e pluralità non sia la vera sfida da affrontare attraverso il dialogo.

La prima parte del testo presenta quattro saggi frutto di un'esperienza seminariale vissuta nell'anno accademico 2020 sul tema "Il dialogo nelle discipline teologiche": *Il "dialogo" dal punto di vista dell'esegesi biblica* (Luca de Santis, docente di Esegesi biblica del Nuovo Testamento, Bari); *Il Dialogo tra i Padri e la Patrologia* (Emmanuel Albano, docente di Teologia Patristica, Bari); *Teologia fondamentale e dialogo* (Francesco Scaramuzzi, docente di Teologia Fondamentale, Bari); *La questione del dialogo nella teologia trinitaria e nella cristologia* (Jean Paul Lieggi, docente di Teologia dogmatica, Bari).

\* Docente di Filosofia presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" e la Facoltà Teologica Pugliese di Bari.

Segue un intermezzo antropologico di tipo fondativo della prof.ssa Carla Canullo, docente di Filosofia della Religione presso l'Università degli Studi di Macerata, *Fondamenti antropologici e prospettive della dimensione dialogica. Prolegomeni a una via interculturale e interreligiosa.*

La seconda parte "Le chiese e il dialogo. Prospettive ecumeniche" vedi i contributi di Vito Mignozzi (docente di Teologia dogmatica, Bari) *L'ecclesiologia cattolica e la questione del dialogo. Spunti di riflessione;* Pawel Andrzej Gajewski (docente di Teologia delle religioni presso la Facoltà Teologica Valdese di Roma) *Il dialogo nel mondo protestante. Una breve immersione nel linguaggio e nella storia;* Dimitrios Keramidas (docente di Ecumenismo e Teologia Ortodossa, presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino-Angelicum di Roma), *Uni(ci)tà e pluralità della Chiesa. Una considerazione ortodossa.*

Gli ultimi due saggi, presentati nella sezione *Ricostruzioni e decostruzioni*, scritti successivamente all'esperienza seminariale, vogliono essere un tentativo di rimettere in gioco quanto acquisito approfondendolo sia dal punto di vista teologico *La natura dialogica della Chiesa. Sentieri esplorati dalla teologia ecumenica* (Alfredo Gabrielli, docente di Ecumenismo presso l'I.S.S.R. "San Sabino" di Bari), quanto dal punto di vista filosofico "Il termine dialogo non è senza macchia" (F. Jullien). *Dal dialogos all'intrattenersi: alcune prospettive aperte* (Annalisa Caputo).

Luglio 2021

- 1 - Al mattino, presso la parrocchia "S. Pasquale" in Bari, incontra i sacerdoti ed i diaconi del V Vicariato.
- 2 - Al mattino, presso l'Oasi francescana De Lilla in Bari, incontra i sacerdoti ed i diaconi del XII Vicariato.
- 3 - Alla sera, presso la parrocchia "S. Carlo Borromeo" in Bari, celebra la S. Messa in occasione del 50° anniversario dell'ordinazione presbiterale di don Marco Simone.
- 4 - Al mattino, in Cattedrale, partecipa al raduno diocesano del Settore Giovani di Azione Cattolica e celebra la S. Messa.
  - Al pomeriggio, in Cattedrale, nella memoria liturgica del Beato Pier Giorgio Frassati, Patrono delle Confraternite, incontra i Presidenti delle Confraternite.
- 6 - Al mattino, presso la sede dei Missionari Comboniani in Bari, incontra i sacerdoti ed i diaconi del IV Vicariato.
- 8 - Al mattino, presso la parrocchia "S. Maria Assunta" in Binetto, incontra i sacerdoti ed i diaconi del VII Vicariato.
- 9 - Al mattino, partecipa in *streaming* ai lavori del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.
  - Al pomeriggio, presso la parrocchia "Stella Maris" in Bari-Palese, incontra i sacerdoti ed i diaconi del III Vicariato.

- 11- Alla sera, presso la parrocchia “Spirito Santo” in Palo del Colle, celebra la S. Messa in occasione del 50° anniversario dell’ordinazione presbiterale di don Vito Didonna.
- 12- Al pomeriggio, presso l’Aula Sinodale “Mons. Mariano Magrassi” in Bari, incontra i componenti laici del Consiglio Pastorale Diocesano unitamente ai componenti della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali ed ai rappresentanti delle Confraternite.
- 13- Al mattino, presso il Santuario Madonna del Pozzo in Capurso, incontra i sacerdoti ed i diaconi del IX Vicariato.
- 15- Al mattino, presso l’Oasi Santa Maria in Cassano delle Murge, incontra i sacerdoti ed i diaconi dell’VIII Vicariato.
- Al pomeriggio, presso il Monastero S. Chiara in Mola di Bari, partecipa al Capitolo delle monache clarisse e celebra la S. Messa.
- 16- Alla sera, presso la parrocchia “S. Maria del Carmine” in Noicattaro, partecipa alla S. Messa per la Festa della Patrona.
- 19- Alla sera, presso la parrocchia “S. Croce” in Casamassima, celebra la S. Messa in occasione del 50° anniversario dell’ordinazione presbiterale di don Carlo Lattarulo.
- 20- Alla sera, presso la parrocchia “Maria SS. Annunziata” in Modugno, celebra la S. Messa in occasione del 50° anniversario dell’ordinazione presbiterale di don Nicola Colatorti.
- 22- Al mattino, presso la Sala Odegitria in Bari, incontra i sacerdoti ed i diaconi del I Vicariato.
- 23- Al mattino, presso la Concattedrale “S. Andrea” in Venosa (PZ), partecipa alla S. Messa in occasione del 60° anniversario dell’ordinazione presbiterale di S.E. mons. Rocco Talucci, Arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni.
- 24- Al pomeriggio, presso il Fortino Sant’Antonio Abate in Bari, partecipa al Convegno “Le Speranze della dolce Nave - 30 anni dopo. La migrazione del popolo albanese tra passato, presente e sfide future”.
- 28-29 - È a Roma.

## Agosto 2021

- 1 - Al mattino, presso la parrocchia “Resurrezione” in Bari, celebra la S. Messa.
- 2-6 In Santa Cesarea Terme (LE), presso l’Oasi Santi Martiri Idruntini, guida l’incontro con i nuovi Diaconi e gli ordinandi Diaconi per il presbiterato.
- 8 - Al mattino, presso la Sala Consiliare di Palazzo di Città in Bari, partecipa alla cerimonia per il 30° anniversario dello sbarco dei ventimila profughi albanesi al porto di Bari con la nave Vlora.
- 9 - Al mattino, presso il Seminario Arcivescovile, incontra l’*équipe* educativa.
- 13- È a Matera.
- 14- Al pomeriggio, presso l’Istituto Fornelli in Bari, incontra i giovani ospiti, il Direttore ed il personale e celebra la S. Messa.
- 15- Al mattino, in Cattedrale, celebra la S. Messa.
- 17-21 - A Praia a Mare (CS), partecipa con l’*équipe* formativa del Seminario Arcivescovile, al campo estivo di formazione per i seminaristi di Teologia e del Seminario Minore della Diocesi.
- 22- Alla sera, presso la parrocchia “Trasfigurazione” in Bitritto, celebra la S. Messa.
- 25-29 - Ad Assisi partecipa alla 19<sup>a</sup> edizione delle Giornate Nazionali di formazione e spiritualità missionaria.

## Settembre 2021

- 1 - Alla sera, in Episcopio, incontra S.E. il Card. Francesco Montenegro, Arcivescovo emerito di Agrigento.
- 2 - Al pomeriggio, presso il Castello di Sannicandro di Bari, partecipa ai lavori degli “Stati generali della solidarietà e cooperazione internazionale”.
- 3 - Alla sera, in Cattedrale, celebra la S. Messa in occasione del

50° anniversario dell'ordinazione presbiterale di don Antonio Parisi.

- 4 - Alla sera, in Cattedrale, presiede la S. Messa per l'ordinazione presbiterale del diacono p. Alessandro Giovanbattista Lipolis, della Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe.
- 4-5 - Presso l'Oasi Santa Maria in Cassano delle Murge, presiede le due giornate di ascolto e confronto sulla vita ecclesiale e pastorale con alcuni vicari zionali, alcuni Direttori degli Uffici Pastoralis, una rappresentanza dei presbiteri più giovani, alcuni laici e religiosi.
- 7 - Alla sera, presso la cripta della Cattedrale, incontra l'Associazione Mariana Assistenza Sollievo degli Infermi. Successivamente incontra l'*équipe* del Seminario Arcivescovile.
- 10 - Al pomeriggio, in Episcopio, incontra l'Ufficio Catechistico. Successivamente, in Episcopio, incontra l'*équipe* di "Frammenti di Luce".
- 11 - Al mattino, presso la Sala Odegitria, partecipa alla conferenza stampa di presentazione della rassegna "Notti Sacre".
  - Alla sera, nella Basilica Pontificia S. Nicola, celebra la S. Messa per l'ordinazione presbiterale del diacono p. Gianluca Nicola Maria Lopez, O.P.
- 12 - Al mattino, in Cattedrale, durante una solenne concelebrazione eucaristica, riceve l'imposizione del Pallio da parte di S.E. mons. Emil Paul Tscherrig, Nunzio Apostolico per l'Italia e per la Repubblica di San Marino.
- 13 - Al mattino, presso il Seminario Regionale in Molfetta, partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
  - Al pomeriggio, presso la "Villa Giovanni XXIII" in Bitonto, celebra la S. Messa in occasione dei 100 anni di don Alberto Battaglia.
- 14-15 - In Roma, presiede l'incontro della *Fondazione Missio*.
- 16-26 - È in Abano Terme (PD), per un periodo di riposo.
- 24 - Al mattino, presso il CUM (Centro Unitario per la formazione Missionaria) in Verona, quale Presidente della Commissione Episcopale per l'Evangelizzazione dei Popoli e la Cooperazione tra le Chiese e presidente della *Fondazione Missio*, incontra i corsisti che partiranno in missione per l'Africa, l'America Latina e l'Asia.

- 27-29 – A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.
- 30– Al mattino, presso la Casa del Clero in Bari, incontra i Vicari Zonali ed i Direttori di Curia per una verifica e confronto in occasione dell'avvio dell'anno pastorale.
- Alla sera, presso la Basilica Minore di S. Fara in Bari, celebra la S. Messa per l'ordinazione diaconale dei professori fra Vittorio Arena e fra Natalino Varvara, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.







Finito di stampare nel mese di Novembre 2021 da  
**Ecumenica Editrice - Bari**



# Arcidiocesi di Bari-Bitonto

## **Bollettino Diocesano**

Curia Arcivescovile di Bari-Bitonto  
Corso Alcide De Gasperi, 274/A - 70125 Bari  
Tel. 080/5288415

[www.arcidiocesibaribitonto.it](http://www.arcidiocesibaribitonto.it)  
[bollettino@odegitria.bari.it](mailto:bollettino@odegitria.bari.it)